



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto pronto per le Olimpiadi

Una domenica vuota di avvenimenti sportivi di spicco, ad eccezione della sesta prova del motomondiale, disputata in Belgio il programma della settimana si preannuncia comunque assai interessante: per il tennis, in coppa Davis, l'Italia affronterà la Svezia che dovrà rinunciare a Bjorn Borg infortunato; per il pugilato Rocky Marciano tornerà sabato a Londra la riconquista del mondiale dei medi junior contro Maurice Hope. A Mosca in anticipo i preparativi in vista delle Olimpiadi: sono giunte le prime delegazioni, mentre si è svolta la prova generale della manifestazione di apertura. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

Dopo la «stretta» del governo

Economia: c'è chi preme per una netta svolta a destra

Anche Foschi mette l'accento sulla modifica della scala mobile. Intervista di Napolitano - Discorsi di Piccoli e Forlani

ROMA — Il governo sta giocando con carte truccate la partita della politica economica? È un fatto che, a pochi giorni dalla «stretta» decisa dal Consiglio dei ministri, i membri del governo Cossiga che decidono di parlare lo fanno soltanto per mettere nuovamente — e in maniera ossessiva — l'accento sulla scala mobile, insistendo sulla necessità di manomettere il meccanismo. Il più esplicito è apparso Bisaglia, che del resto è stato fin dall'inizio uno dei più convinti nel condurre l'attacco al potere di acquisto dei lavoratori; poi è venuto il repubblicano La Malfa — spalleggiato dal segretario del suo partito — e infine è arrivato il turno del ministro del Lavoro, Foschi.

Anche Foschi invita i sindacati a «riflettere» sulle modifiche da introdurre nella scala mobile, anche se, a differenza di Bisaglia, si preoccupa di aggiungere subito che non vi sarebbe da parte del governo «una volontà di colpire indiscriminatamente questo istituto». I toni cambiano, la sostanza rimane la stessa. Tutti i rappresentanti del governo che commentano il pacchetto economico appena deciso, lo fanno per riportare l'enfasi sul meccanismo della contingenza, nel modo più unilaterale. Non c'è forse altro su cui chiamare a «riflettere»? I rischi per l'economia italiana vengono solo da questo? L'insistenza e l'unilateralità di giudizio da parte del governo non è cosa da poco, che possa esaurirsi nel quadro della polemica corrente: è la testimonianza dell'esistenza, nel seno del tripartito di spinte concrete, finora in parte contenute, che non tarderanno ad uscire di nuovo in campo aperto per sfidare la sinistra e il sindacato.

Dopo il varo del «pacchetto» economico, due punti appaiono più chiari: anzitutto, che una parte dello schieramento tripartito, con alla testa Bisaglia e la destra dc, considera la «stretta» congiunturale solo come una prima rata, in vista di rinnovati attacchi alla scala mobile. Perciò è interessata a tenere aperta la questione e a farla pesare come una spada di Damocle sugli sviluppi della situazione, in modo che se i provvedimenti già presi si verificheranno mancheranno e

insufficienti a far fronte alla pressione dell'inflazione e alle minacce di recessione, innescate dalla stessa «stretta» governativa. L'arma della manomissione del meccanismo della contingenza possa essere brandita con maggior presa (magari insieme a quella della svalutazione della lira). Un uomo abituato a fiutare il vento che tira come l'ex ministro socialdemocratico Preti si è dichiarato convinto che la svalutazione della lira avverrà «presumibilmente a Ferragosto, a meno di qualche miracolo».

In secondo luogo, è evidente che questa convulsa fase politica viene a confermare in modo persino clamoroso che il governo DC-PSI è nato ed è andato avanti per mesi senza un vero programma. Ciò ha ritardato fino all'estremo gli interventi necessari, facendo pagare prezzi molto alti. Questo programma organico che sarebbe necessario ancora non c'è e non si delinea neppure con le ultime misure economiche. Si va avanti a tentoni. E in questo procedere per tentativi, qualche settore del tripartito spera di poter portare, magari poi anche una botta risolutiva al sindacato e alla scala mobile. Da qui sorgono i dubbi e gli interrogativi sulle carte che il governo vuole giocare sul prossimo futuro.

Un richiamo alla necessità di intervenire in modo efficace ed organico sulla crisi è già stato formulato dal PCI. I gruppi parlamentari comunisti presenteranno oggi la mozione sui temi economici sulla quale dovrà imperniarsi, in una delle due Camere, un dibattito generale, da concludersi con un voto. Giorgio Napolitano affronta alcuni dei problemi che sono sul tappeto, in relazione ai rapporti tra PCI e PSI, con un'intervista che apparirà sul *Corriere della Sera*. «Ci sono compagni socialisti — egli afferma — i quali reagiscono alle nostre critiche come se si fosse potuto pretendere da noi che, in occasione delle decisioni del governo, mentre è chiaro il ritardo con cui si interviene, come il ritardo persistente nel dare risposta ai problemi strutturali. «Ci sono toglie — aggiunge — che abbiamo agito».

C. F. SEQUE IN SECONDA

Berlinguer ad Ancona: urge formare efficaci governi locali

L'intesa PCI-PSI nelle Giunte risponde all'interesse del Paese

La differente collocazione dei due partiti in campo nazionale non dovrebbe portare a divisioni e rotture nelle città e nelle regioni. La funzione e il contributo delle altre forze laiche

Allarme per la libertà d'informazione

Dal nostro inviato
ANCONA — Siamo già nella grande, impegnativa stagione delle feste dell'Unità. Tra le prime c'è questa, vivacissima, che i compagni anconetani hanno organizzato alla Cittadella; e che Enrico Berlinguer — dopo la appassionante botta e risposta dell'altra sera con migliaia e migliaia di cittadini a Pesaro — ha concluso con un duplice appello di rilevanza nazionale. Intanto perché siano intensificate e moltiplicate, in occasione della campagna per la stampa comunista, le iniziative per bloccare e invertire le tendenze sempre più allarmanti in atto nel campo dell'informazione, ed in particolare della informazione politica. E, insieme, perché si lavori allarmante nel campo dell'informazione, dell'editoria, dei mezzi radio televisivi, dei potentati economici, i partiti di governo e le loro correnti sono manifestamente impegnati in una operazione di accaparramento e di spar-

lizzazione dei mezzi di comunicazione, delle testate giornalistiche, dei punti-chiave della RAI-TV: si sta creando il pericolo concreto che si vada ad una sorta di regime, cioè ad una limitazione pesante della libertà dell'informazione, di cui si colgono già i primi segnali.

Perché parliamo di regime? si è chiesto Berlinguer. Perché l'informazione, sia attraverso la stampa e sia attraverso la RAI-TV, tende sempre più ad essere asservita ai partiti di governo, a seguire un atteggiamento unilaterale e fessoso, di sistematica deformazione, tanto della realtà del nostro Paese e del mondo, quanto delle posizioni di chi, come noi, critica e combatte da posizioni diverse da quelle delle forze dominanti. Così, gli atteggiamenti e le iniziative delle forze di opposizione, ed in particolare quelle del PCI, vengono lasciate o melodrammaticamente contrapposte. Siamo insomma in piena stagione di «velinari», cioè di coloro che mandano in giro veline di pseudo-

notizie politiche per avvelenare e tendere il clima politico, per ridare fiato ad ogni sorta di bugie e di calunnie contro il PCI.

Il compagno Berlinguer ha osservato che questa situazione non deve preoccupare solo noi comunisti ma deve allarmare tutti i cittadini perché tutti i colpisce in quanto li priva, di fatto, di uno dei diritti fondamentali di libertà: quello di essere informati obiettivamente e in modo completo, di sapere le cose, di conoscere le posizioni dei partiti per quelle che sono. La

privazione, o anche la violazione, di tale diritto da parte di chi ha posizioni di comando nei giornali e nella RAI-TV, costituisce un condizionamento inammissibile degli orientamenti dei cittadini, un impedimento a che essi possano giudicare, esprimersi, partecipare ed intervenire nella vita politica e civile.

Ed è singolare che proprio quanti pretendono di imparare, o anche la violazione, di tale diritto da parte di chi ha posizioni di comando nei giornali e nella RAI-TV, costituiscano un condizionamento inammissibile degli orientamenti dei cittadini, un impedimento a che essi possano giudicare, esprimersi, partecipare ed intervenire nella vita politica e civile.

g. f. p.

SEQUE IN SECONDA

Pajetta e Bufalini a Mosca

ROMA — L'ufficio stampa del PCI ha comunicato ieri: «Parte oggi per Mosca una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della direzione e responsabile del dipartimento per gli affari internazionali, Paolo Bufalini, della direzione e presidente della prima commissione del Comitato centrale e Renzo Gianotti, del Comitato centrale e segretario della Federazione di Torino, per colloqui con i dirigenti del PCUS. L'incontro è stato concordato tra i due partiti nel quadro dei rapporti bilaterali».

Calorosa assemblea a Rosarno con la delegazione del PCI

Contro la mafia con una cooperativa

Pecchioli: «Dare vita ad una grande lotta di liberazione dal cancro mafioso» - L'iniziativa comunista apprezzata anche da numerosi dirigenti socialisti - Sabato nella città di Peppe Valarioti manifestazione con Ingrao

Dal nostro inviato
ROSARNO (Reggio Calabria) — A Rosarno, nella città di Peppe Valarioti. Prima: una commossa, combattiva assemblea con Arrigo Boldrin e altri parlamentari comunisti; il giorno dopo: un incontro, non meno caloroso, nel salone della cooperativa «Rinascita», con Ugo Pecchioli e altri componenti della delegazione del PCI. Nell'immensa piazzale, dove stanno in bell'ordine centinaia di fusti di plastica pieni di prodotti agricoli, strappati al controllo dei gruppi di mafia, Giuseppe Lavorato, consigliere provinciale, compagno e amico tra i più fraterni di Valarioti, dice: «No, non ci hanno piegato». Quando termina di parlare al «Centro sociale» — volti di braccianti e tantissimi, forse inaspettati, di giovani — applaude lo sommerge. Lui, stavolta, sorride; e forse è la prima volta da quella terribile notte dell'agguato, quando Peppe se lo vide morire tra le braccia. E già pensa ai nuovi appuntamenti: mercoledì, in Consiglio comunale, per il giovane dirigente as-

sassinato e, sabato, in piazza per la manifestazione con Ingrao. No, non ci hanno piegato. Resistono i comunisti e non è vero che sono soli. A Felisena, più tardi, nell'assemblea delle amministrazioni di sinistra del Reggino (ci sono i rappresentanti di Palizzi, Molocchio, Scilla, S. Giorgio Morgeto, Citanova, Cinquefrondi, Maropati, S. Ferdinando, Delianova e di altri comuni). Lavorato, che è stato pure lui bersaglio di attentati mafiosi, fa appello all'unità per combattere la mafia. In sala ascoltano, attenti, anche qualificati dirigenti socialisti. E parlano. Ci sono il consigliere provinciale Gallizi, l'ex sindaco Iera, il segretario della sezione Pisano e il capogruppo di Scilla, Nasone. Dicono che, si, bisogna essere uniti, insieme nella sinistra, per condurre una lotta rigorosa contro l'inquinamento mafioso. Esprimono apprezzamento per il significato che ha assunto la presenza in Calabria di deputati e senatori del PCI.

Non ce ne vogliamo i dirigenti del PSI calabrese, ma questi che parlano così non la pensano del tutto come il manciniano e rovelliano *Giornale di Calabria*, che presume di liquidare l'avvenimento definendolo «iniziativa propagandistica». In questi cinque giorni (stasera al palazzo della Sanità di Reggio si terrà la manifestazione conclusiva) la delegazione parlamentare si è incontrata anche con esponenti delle altre forze democratiche, che credono necessario e urgente condurre insieme una lotta a fondo.

A Catrazo, l'altro giorno, nella città di Giovanni Lesarò, c'erano pure esponenti e militanti democristiani: due di loro tenevano una bandiera scudo-crociata. Hanno un bel dire gli sconosciuti animatori di un improbabile «Collettivo di giornalisti democratici» quando, sulle colonne dello stesso giornale, disprezzano in lamento a causa del tentativo di «criminalizzazione» della Calabria che vorrebbe ad opera di presunti «proconsoli». Ma dove vivono?

Sergio Sergi
SEQUE IN SECONDA



COSENZA — L'incontro del compagno Pecchioli, che guida la delegazione del PCI, con il profeta Abetoli.

L'Europa e la distensione

Giscard arriva oggi a Bonn in un clima di vivo interesse

Schmidt auspica che la NATO solleciti Carter a trattative con l'URSS

BONN — Il Presidente francese Giscard d'Estaing arriva oggi a Bonn, per una visita ufficiale che si protrarrà fino all'11 luglio. Formalmente inserita nel contesto delle periodiche consultazioni al vertice tra Francia e RFT (l'incontro odierno è il trentaseiesimo in diciotto anni, il secondo in appena quattro mesi), la visita di Giscard assume questa volta un rilievo di tutto particolare; non solo, infatti, essa cade all'indomani della riapertura del dialogo fra Est e Ovest, ma vede riuniti i due massimi protagonisti occidentali di quella che già si profila come una svolta nella situazione internazionale, così come era venuta configurandosi dopo la decisione della NATO sugli euromissili e l'intervento sovietico in Afghanistan.

Giscard e Schmidt sono i due unici leaders dell'Occidente che abbiano incontrato Breznev dopo l'insorgere della crisi afgana: l'uno a Varsavia, il 22 maggio, l'altro a Mosca il 30 giugno. A questi due incontri si devono il «gesto di buona volontà» compiuto dai sovietici con il ritiro di diecimila uomini dall'Afghanistan (considerato da Giscard come una riaffermazione della necessità di una soluzione politica); la dichiarazione di Giscard, che si ad un negoziato senza condizioni preliminari sulla scottante questione degli euromissili; e sia Giscard che Schmidt — ciascuno per proprio conto, ed oggi, è da presumere, in tandem — non hanno mancato di sottolineare come questi risultati siano stati conseguiti perseguendo una linea di autonomia iniziativa europea, fondata sulle convinzioni che non vi sia alternativa al dialogo e alla ricerca dell'intesa con «l'altra parte», se si vuole realmente salvare, ed anzi rilanciare, il processo di distensione internazionale.

Al di là dunque dei rapporti bilaterali che avranno un notevole spazio (Giscard è accompagnato da sette o otto ministri, da quelli degli Esteri e Difesa e quelli dell'Industria e commercio) — è proprio su questo terreno che il vertice franco-tedesco giocherà le sue carte più importanti. Si tratta, dice Giscard, di «realizzare l'Europa il suo posto e il suo ruolo negli affari del mondo»; Schmidt si esprime in termini meno altisonanti, ma il senso delle sue affermazioni è sostanzialmente lo stesso, e proprio ieri, in una intervista al settimanale *Der Spiegel*, egli sottolineava in sintesi che spetta ora a Washington e Mosca la decisione e l'attuazione di una politica di distensione e di cooperazione. Il Consiglio atlantico prende l'iniziativa di raccomandare a Carter un sollecito avvio di colloqui con l'URSS.

Il tandem Bonn-Parigi si pone, insomma, come motore di una trattativa, che deve però coinvolgere direttamente la distensione tra i magistrati: si andrà avanti, dopo due settimane di lotta, con nuove assemblee. Anche ad evitare — come ha rilevato «Magistratura democratica» l'altro ieri in una conferenza stampa — che la protesta venga «pacificata» solo con offerte economiche, l'unico aspetto sul quale è stato detto — il ministro Marinho si è mostrato sensibile.

È sulle misure di sicurezza in primo luogo, che l'agitazione tra i magistrati: si andrà avanti, dopo due settimane di lotta, con nuove assemblee. Anche ad evitare — come ha rilevato «Magistratura democratica» l'altro ieri in una conferenza stampa — che la protesta venga «pacificata» solo con offerte economiche, l'unico aspetto sul quale è stato detto — il ministro Marinho si è mostrato sensibile.

È sulle misure di sicurezza in primo luogo, che l'agitazione tra i magistrati: si andrà avanti, dopo due settimane di lotta, con nuove assemblee. Anche ad evitare — come ha rilevato «Magistratura democratica» l'altro ieri in una conferenza stampa — che la protesta venga «pacificata» solo con offerte economiche, l'unico aspetto sul quale è stato detto — il ministro Marinho si è mostrato sensibile.

Situazione tesa tra i giudici Oggi l'incontro col ministro

ROMA — I magistrati effettueranno uno sciopero nazionale nei giorni 15 e 16 luglio. La decisione, che è stata presa nella tarda serata di sabato a conclusione di una riunione drammatica, non è definitiva. La porta è stata lasciata infatti aperta — si è parlato di eventuale revoca se il governo darà seguito agli impegni — in previsione dell'incontro di oggi con il ministro della Giustizia, Marinho.

Le precedenti riunioni con esponenti governativi non avevano comunque assicurato affatto i magistrati. Ora, in una intervista concessa ad un giornale romano, il sottosegretario alla Giustizia, Gargani (DC), esprime fastidio e insofferenza, a proposito dello «stato di tensione nella magistratura», e quasi fa carico ai giudici «ribelli» dello stato disastroso in cui si trova la giustizia nel nostro Paese. Alcuni giornali cercano invece di mediare tra i due schieramenti, e chiedono che non siano condivise neppure da tutte le associazioni di categoria. Si vuole forse ammorbidire il contenuto delle denunce emerse in molte assemblee di magistrati?

L'attacco alla scala mobile, una sfida grave ma anche illusoria

Senza un vero governo dello sviluppo

Si dice: è necessario ridurre il costo del lavoro; e per ridurlo si focalizzano gli oneri sociali, si inasprisce l'imposizione indiretta, è dovuto evitare che la conseguente evasione dei prezzi ristabilisca, in virtù della scala mobile, il precedente costo del lavoro, si era pensato di bloccare d'autorità l'adeguamento del salario al costo della vita. Un artificio che sarebbe piaciuto a Colbert, uno stratega genovese in linea con i dettami del mercantilismo. Almeno che non si fosse accorto che, in un'epoca di crisi, non è possibile per Colbert non è riuscito a far capire al suo governo ha dovuto fare i conti con un problema che ai mercantilisti era risparmiato: si è dovuto assicurare con la forza organizzativa dei lavoratori; e il ferro non del sindacato ha sventato lo strapuntamento.

Guardiamo alla realtà del nostro sistema industriale. Si scompone, fondamentalmente, in due sottosistemi: c'è un settore stagnante e in progressivo declino, che è quello della grande industria e del suo relativo indotto; e c'è un settore trainante, che è quello delle medio-piccole imprese che agiscono sul mercato nazionale e internazionale, in autonomia delle grandi imprese. Se, negli scorsi anni, abbiamo evitato il disastro,

se anzi abbiamo potuto constatare, alla fine del '79, un certo livello di crescita del prodotto nazionale, ciò dovuto al sistema dell'industria minore. Parliamo i dati: la produzione industriale dell'area della medio-piccola impresa è, per oltre la metà, destinata all'esportazione; l'attivo della bilancia dei pagamenti del '79 è stato, quasi per la totalità, realizzato in quest'area.

È davvero il costo del lavoro la causa della ridotta competitività della grande industria? Non si dica che l'industria minore sopporta costi inferiori, non si commetta l'errore di identificare la con l'economia sommersa, che pure esiste, ma è tutt'altra cosa. Né, d'altra parte, si trascuri che la grande industria, attraverso il decentramento produttivo, attinge largamente dall'economia sommersa, fruttando il minor costo del lavoro nero. Diciamo allora le cose come stanno: siamo, industrialmente, un Paese a basso o, tutt'al più, a media tecnologia; e siamo tali nella grande come nella medio-piccola impresa. Veniamo battuti sui mercati internazionali, del più alto livello tecnologico della produzione, per un motivo: accorriamo la grande industria, nell'impetuoso degli altri Paesi; tiene il campo, e magari conquista punti, l'industria minore, ancora in grado di soddisfare le domande internazionali di prodotti che, per loro natura, non richiedono alta tecnologia.

Certo, riducendo il costo dei prodotti, la nostra grande industria potrà sperare di vendere qualcosa di più a chi non ha troppo per il sottile e che è troppo povero per permettersi prodotti di qualità migliore. Ma è tutto ciò che i nostri governanti sanno proporre? Intanto, c'era da dubitare che l'artificio escogitato potesse procurare i risultati sperati: stringere la scala mobile non significa bloccare i livelli salariali; significa, piuttosto, modificare il sistema delle relazioni industriali, sostituendo al meccanismo automatico del salario un meccanismo di adeguamento conflittuale, basato sul ricorso agli strumenti di lotta sindacale. Con un duplice risultato negativo: in termini di riduzione delle ore lavorative e, soprattutto, in termini di modificazione della strategia

sindacale, costretta a collocare in posizione prioritaria non più la politica degli investimenti aziendali, ma la vincitura salariale della svalutazione. E c'è da domandarsi se fosse proprio questa la «sterilizzazione» cui si mirava: un sindacato che si battezza solo per il salario, e sterilizzato nella sua ambizione di agire come soggetto di politica economica.

I limiti allo sviluppo del nostro sistema economico non si superano con misure antipovere. Ci si rende conto, una buona volta, della natura profonda di questi limiti: del fatto cioè che l'incremento del processo di accumulazione non va, in Italia, di pari passo con il progresso tecnologico. Gli impegni profitti realizzati non hanno trovato investi-

mento in produzioni industriali tecnologicamente più avanzate, né nel terziario qualificato né, infine, in una organizzazione più moderna del sistema di direzione delle imprese. I meccanismi spontanei di mercato hanno, invece, associato la propensione del capitale alla più facile e più rapida remunerazione. Così il surplus rispetto al già saturo settore della medio-bassa tecnologia, anziché essere investito a lungo termine nella tecnologia avanzata, ha trovato altre forme di investimento, come ad esempio l'intermediazione commerciale fra la produzione alimentare del Sud e i mercati di consumo nord-occidentali.

In queste aree più si assiste ad una preoccupante contraddizione, che è causa di profonde malessere giuridico e sociale. Francesco Galgano
SEQUE IN SECONDA

Economia

prezato il fatto che, almeno per il momento, sia stata respinta la pretesa di modificare contro il parere dei sindacati la scala mobile, la richiesta della svalutazione e, insieme, quella del licenziamento in massa. Emerge, però, tra i dirigenti socialisti la tendenza ad identificarsi totalmente con questo governo, con ogni sua scelta.

Palermo: continua il giallo delle luci rosse

PALERMO — Adesso la vicenda è all'esame del giudice Messina di Catania, e chissà che il giallo delle luci rosse non venga risolto dal magistrato ha di nuovo interrogato in questi giorni Antonio Brambilla, direttore del cinema a Catania, Gaetano Graziano, operatore della stessa sala cinematografica e Luigi Grossi, titolare della casa produttrice del film «Quando in carne brucia», film all'origine di una insolita vicenda giudiziaria.

Misteriosa aggressione ad un giovane ad un concerto

MILANO — Aggressione l'altra sera verso le 22,10, al Vigorelli, mentre si svolgeva un concerto di musica jazz. Il colpevole è stato arrestato e ricoverato all'ospedale per frattura della piramide nasale non avrà per quindici giorni. Agli agenti ha raccontato che mentre si trovava al Vigorelli è stato avvicinato da due sconosciuti che lo hanno spinto a forza verso un gruppo di loro amici. Circondato e definito «cascista» è stato percosso. Dell'episodio si è anche interessata la Digos. Luciano Mauro non risulta avere precedenti politici. Di qui l'ipotesi che si sia trattato di uno scambio di persona.

Pensionato si impicca in ospedale a Cagliari

CAGLIARI — Un pensionato, Giuseppe Floris, di 69 anni di Duno (Nuoro) si impiccò con una corda ricamata attorcigliandola alcune garze nel bagno della divisione di patologia chirurgica dell'ospedale civile di Cagliari, dove si trovava ricoverato da qualche giorno. Il corpo è stato trovato da un infermiere. Del fatto è stata informata la procura della Repubblica.

Cinquanta scosse di terremoto in Grecia

ATENE — Cinquanta scosse di terremoto sono state registrate nella regione di Volos (Grecia centro-settentrionale) tra le 20 di sabato e le 5 di domenica. La più forte, di magnitudo di 5,2, è stata registrata il 27 giugno. Il terremoto è stato causato da un movimento di scivolo (che ne ha nove), non hanno causato vittime né danni.

che non si voglia insistere nell'attribuire assurdamente al nostro partito una qualsiasi responsabilità per quel grave episodio e che non si voglia far leva su di esso per alimentare contrapposizioni nella sinistra». Sullo sfondo della situazione che si è creata all'interno delle discussioni sulla congiuntura economica, il Pci registra una contemporanea presa di posizione dei due massimi dirigenti della Dc, Piccoli e Forlani. Entrambi sollecitati, come è evidente, dalla pressione della sinistra democristiana, la quale ha alzato il tiro nei confronti di piazza del Gesù, sia di governo tripartito. Piccoli tende a chiudere il discorso con l'opposizione del partito, e conferma le tesi di fondo del «preambolo»; il Pci discorde nei confronti del Pci resta immutato («se ora il Pci rimane in mezzo al guado non possiamo cercare sulla riva un fantasma, ci porremo sulla riva di una inammissibile subalternità alla linea di movimento del Pci»); 2) all'opposizione interna, dice poi che «la porta rimane aperta ma non si possono cancellare le decisioni di un congresso che è alla base di importanti risultati sul piano del governo e del rapporto con le altre forze politiche» (in sostanza, il ritorno del Psi nel governo). Quindi, il «preambolo» non si tocca. A queste affermazioni il segretario della Dc ha unito un goffo tentativo di mistificare le posizioni di Lama e della Ggll, come se queste contenessero un avvio alla linea della Dc e del governo.

Forlani è più prudente. In relazione all'ultima sessione del Comitato centrale del Pci, egli afferma: «Per noi rimane sempre l'esigenza di una diversa coesione nazionale, pur nell'alternanza delle formule di governo e nella divisione dei ruoli e dei poteri». Un «contratto costruttivo» è necessario ed è tanto più efficace «quando vi concorre il Pci»; se però intervengono tra i comunisti «contraddizioni o cambiamenti» interni, per la Dc resterebbe purtuttavia valida la necessità di «impegnare tutte le altre forze democratiche». Queste le poche frasi pronunciate da Forlani, dopo un lungo silenzio. Da esse non si ricavano elementi certi su eventuali novità e spostamenti di accenti circa la questione del rapporto con il Pci. L'accenno all'impegno di tutte le altre forze democratiche, pur vuole far dimenticare la possibilità di un ripiegamento del tripartito ad altri partiti intermedi? Venerdì prossimo, al Cn democristiano, vi sarà modo di verificare che cosa si stia muovendo nella Dc.

Giunte

tirici quotidianamente lezioni sul pluralismo, siano poi i primi a manifestare intolleranza e ad avallare, quando non anche a promuovere, le manovre discriminatorie nei confronti del Pci.

Di qui la necessità di promuovere una grande battaglia di esercitare una permanente vigilanza, di organizzare un'azione incisiva in sede parlamentare, dentro i giornali, nella Rai-Tv, tra i tipografi e i giornalisti, tra gli utenti del servizio pubblico, radio-televisivo e tra i lettori, contro le operazioni di concentrazione delle testate, contro l'integralismo culturale, contro le lottizzazioni e le spartizioni tra i partiti di governo dei posti di potere nella Rai-Tv, nell'editoria, nelle comunicazioni di massa.

Ma di qui, anche, la necessità del partito — con tutti i suoi militanti, ha sottolineato Berlinguer — si impegni in una costante iniziativa di chiarificazione e di precisazione della sua linea politica, del significato delle sue posizioni concrete contro le deformazioni che se ne fanno da destra e da sinistra.

È un impegno che esige la mobilitazione di tutti i compagni e di tutte le organizzazioni del partito. È un impegno che impone un rafforzamento dei nostri mezzi di comunicazione e della nostra stampa. È un impegno che deve chiamare a moltiplicare gli sforzi per la sottoscrizione e per la diffusione della stampa comunista, in primo luogo dell'Unità e di Rinascita.

Enrico Berlinguer ha rilevato da questo punto che la festa dell'Unità sono anche un'occasione di ampio contatto tra il partito e i cittadini: milioni di italiani le frequentano, interessati alle iniziative che in esse si svolgono, alla opportunità che esse offrono di stare insieme, di conoscere la politica e le idee dei comunisti, la loro capacità di organizzare giornalmente e giornale di vita collettiva in un clima di solidarietà, di fraternità, di rispetto, di stimolo a pensare.

quel fatto politico generale che, nonostante i risultati non positivi nel Mezzogiorno, sta a significare come il Pci abbia bloccato la tendenza negativa del '78-'79, ed abbia avviato un'inversione di tendenza. E' questa una cocente smentita delle speranze dei nostri avversari e di quanti puntavano sul «declino» ormai inarrestabile della forza e della funzione del Pci. Il 30 per cento al Pci obbliga le altre forze politiche a fare i conti con noi; e, dopo le elezioni, la questione comunista resta più che mai una questione la cui soluzione positiva rimane determinante per l'avvenire del Paese. «Non è un dato determinante anche se anche è proprio perché siamo all'opposizione. Il fatto che noi esercitiamo con fermezza e con rigore la nostra funzione dirigente e nazionale (quale storicamente e politicamente spetta a un partito che ha le caratteristiche del Pci) stando all'opposizione non piace a molti, e i nostri avversari si accaniscono di questo fatto: che, noi, l'opposizione la facciamo sul serio perché sentiamo quali danni ancora più gravi verrebbero ai lavoratori, ai giovani, all'intero Paese, se dalla società e nelle istituzioni rappresentative non si levasse una forza combattiva come la nostra per strappare risultati positivi, per bloccare atti pericolosi e provvedimenti dannosi, per moralizzare la vita pubblica, per imprimere un cambiamento degli indirizzi politici nazionali, per avviare la trasformazione della società.

Tra i problemi aperti dai risultati elettorali vi è quello della formazione delle Giunte. La nostra posizione ad altre Berlinguer — è chiara ed è coerente con la campagna elettorale che abbiamo condotto, con gli impegni che abbiamo assunto davanti agli elettori, con lo stesso risultato del voto: confermare ed estendere ovunque sia possibile le Giunte di sinistra, quindi anche alla Regione e agli enti locali. E' indiscutibilmente sicuro il controllo di gruppi di mafia. Questi, abbandonata la vecchia, improduttiva immagine, adesso conoscono alla perfezione i meccanismi e le leggi e spesso, vengono messi sull'avviso in tempo per studiare le loro azioni.

Ma — ha avvertito il segretario generale del Pci — bisogna perdere più tempo. Le Giunte bisogna formarle al più presto. Invece non si sfugge all'impressione che si miri proprio a «traocheggiare», da parte di altre forze, sulla base di complicati calcoli che non hanno evidentemente nulla a che fare con gli interessi della popolazione delle città, province e regioni da amministrare e con gli impegni assunti. Berlinguer ha tratto di qui lo spunto per accennare anche ai rapporti con il Psi. Certo — ha detto —, serie difficoltà vengono dalla diversa collocazione dei due partiti. Ma se si guarda agli interessi reali e all'urgenza dei bisogni delle masse lavoratrici e del Paese, queste difficoltà possono essere in larga misura superate. La diversa collocazione dei due partiti in campo nazionale — uno al governo, l'altro all'opposizione non dovrebbe portare a divisioni e lotte sul piano regionale e locale.

Non poniamo — ha detto — la condizione che il Psi esca dal governo perché esso possa partecipare alle Giunte locali. Sarebbe assurdo se altri potessero, per la gestione delle Giunte, la condizione che il Pci cambi il suo giudizio e il suo atteggiamento nei confronti del governo. E, d'altra parte, l'esempio della nostra collaborazione, in tante città, province e regioni, con altre forze laiche e in particolare con PSDI e PRI è prova che la nostra posizione non è strumentale, ma basata sui fatti, sulla esperienza e sui risultati positivi. Da anni, in molte località (anche qui, nel Comune di Ancona) funzionano Giunte di sinistra con la partecipazione del Pri e del Psdi, con soddisfazione di tutti. La funzione di questi partiti non è stata esaltata e accresciuta nei nostri stati e loro rapporti con larghi strati popolari. E' ben noto, nonostante i dissensi di politica generale, è possibile la collaborazione alla periferia ed è possibile una buona amministrazione.

L'essenziale — ha ribadito Berlinguer — è che si faccia presto: ciò che è necessario è possibile. Guai se, invece, fossero perduti ancora settimane e mesi in conciliaboli, manovre, ricatti assurdi e pericolosi. Le nuove Amministrazioni possono e debbono entrare rapidamente in funzione, nell'interesse delle popolazioni e nell'interesse generale del Paese.

Ma il problema è di natura diversa. E' un problema di natura politica, di natura economica, di natura sociale. E' un problema di natura politica, di natura economica, di natura sociale. E' un problema di natura politica, di natura economica, di natura sociale.

vinto (dovrà possedere informazioni dettagliate) che la mafia è inesistente. E i democristiani? Arrigo Boldrin, ad un tratto, ha detto: «Vedete, io vengo da Ravenna e di quella città è pure Benigno Zaccagnini, l'ex segretario della Dc. Ecco, andrò a chiedere a "onorevole Zaccagnini" il perché di tanti silenzi e complicità democristiane sulla mafia». Ha scritto Giacomo Mancini: per carità, non fate chissà, che vale metere tutti nel mucchio? Così, in Calabria, non verrà più niente, a cominciare dagli investimenti.

A Rosarno, alla «Rinascita», trincea tra le più avanzate, esperimento tra i più validi per dare forza contrattuale ai coltivatori che hanno il coraggio di respingere il ricatto delle mazzette e le minacce del taglieggiamento, Ugo Pecchioli replica. «Il problema — dice — non è solo quello di ottenere maggiori finanziamenti Mancini deve ammettere che il nodo da sciogliere è poter controllare democraticamente le vie che prendono questo danaro. E' un mistero, forse, la destinazione di certi appetitosi appalti pubblici?». Fausto Bubba, consigliere regionale, dirigente della Lega delle cooperative, denuncia: «Volete un esempio? A Taurianova (la "Finanziaria Meridionale" ha messo su una azienda per la coltivazione di piante ornamentali. Con gruppi mafiosi che le ruotano attorno, sospetti di ruberie, l'accreditamento, in appena due anni, ben tre miliardi di mezzo di deficit». E' con una politica di questo «segno» che si deve continuare ad intervenire?

Ci sono decine di piccole aziende coltivatrici con l'acqua alla gola perché l'erogazione delle misure di integrazione della Cee (Gala) è stata indebitabilmente agganciata al controllo di gruppi di mafia. Questi, abbandonata la vecchia, improduttiva immagine, adesso conoscono alla perfezione i meccanismi e le leggi e spesso, vengono messi sull'avviso in tempo per studiare le loro azioni.

«Volti pagina e scopri, al contrario, che una cooperazione di giovani imprenditori e amici di Valarotti si vede negare dal sindaco di Rosarno un terreno per sperimentare nuove produzioni. In quel luogo vanno a scaricarsi i rifiuti. Appena fuori dalla città la grande centrale olearia è rimasta inutilizzata e «Polistena» cancella da una cooperativa di produzione irrompe un comando armato che spara per intimidazione ai piedi di un gruppo di operai. Questa, purtroppo, non è propaganda.

«Ecco perché — afferma il senatore Emilio Argiroffi — per la mafia era importante colpire a Rosarno, giocare in quella zona la carta, della prima guerra mondiale, si può contare sulla benevolenza di alcuni settori dell'apparato dello Stato. Conclude Pecchioli: «Penso che ci sia bisogno di dar vita ad una grande lotta di liberazione dal cancro mafioso, una battaglia di massa in Calabria e nel resto del Paese; ridare efficacia al servizio pubblico dello Stato; intervenire nei processi dello sviluppo e delle riforme. E ai compagni dico: non siete e non sarete soli. E' giusto che lo sappiate voi, ma lo sappiamo anche gli assassini di Valarotti».

Sviluppo

vanile: La contraddizione fra i livelli di reddito familiare, che producono quote crescenti di forza lavoro istruita, e i caratteri tipologici della produzione industriale, capace di assorbire solo forza lavoro operaia; sicché un patrimonio di energie che lo stesso sviluppo economico crea non trova sbocco in termini di processo di sviluppo e resta emarginato. Ma nel Sud del Paese permangono, e ora si delineano anche nel «triangolo industriale», lo spettro della disoccupazione operaia. Il Paese scosta il forte ritardo nella ricerca scientifica, negli investimenti di capitali in tecnologia avanzata, la grave carenza di una direzione programmatica dello sviluppo. Una politica antisepatica, che oggi deve una lezione al sindacato, può solo aggravare la situazione, non può che aggiungere danno a danno: al danno della stagnazione quello di una pericolosa regressione nel cammino, su cui tanto faticosamente percorso, della democrazia economica, il danno del lacero ricattizzarsi delle tensioni sociali.

L'obiettivo cui tendere, senza risparmio di energie, è di mobilitare le risorse finanziarie del Paese, quelle pubbliche come quelle private, e quelle che giacciono inerti nel sistema bancario, in un programma volto a superare il nostro gap tecnologico, a riorganizzare i metodi di produzione, a razionalizzare la guida delle imprese, a rendere produttive le pubbliche amministrazioni. Questo è l'obiettivo di un governo che voglia realmente governare, e non solo limitarsi, come il governo attuale, a garantire la governabilità.

Sconcertante celebrazione a Montelepre (Palermo)

«Io non c'ero...» e il sindaco dc elogia il bandito Giuliano

La squalida esibizione del primo cittadino Colpo di spugna assolutorio su una delle pagine più tragiche e oscure della storia siciliana e italiana La popolazione ha però disertato in massa la manifestazione

Dal nostro inviato MONTELEPRE (Palermo) — Salvatore Licari, sindaco dc di Montelepre, sulle montagne di Montelepre, ha 31 anni. «Troppo giovane — si difende — per condannare o assolvere Salvatore Giuliano. Che comunque è, per me, uno dei montelepreni — dice — che si batté con coraggio, fino alla morte, per tutti noi, nell'aragone del dopoguerra». Alle 22,30, nel salotto di casa, si riunisce il consiglio comunale di Montelepre, ha battuto questo suo sconcertante slogan: «Io non c'ero...» e il sindaco dc elogia di tutti i tempi, circondato dalle bandiere gialle e rosse dello sparito movimento per l'indipendenza della Sicilia (MIS) e dagli ultimi familiari di Giuliano, «Non c'ero — ha detto — anzi avevo appena un anno, quando Giuliano era stato ucciso. Non mi sento di esprimere giudizi».

Ma la ricorrenza — si giustificherà poi il sindaco dc — è un fatto che ha rammentato un indiano, il morto di Portella delle Ginestre — era «giusto celebrarlo assieme» Per un «dovere religioso», anzitutto, perché poi, «questo nostro paese, il paese di Giuliano, a due passi dal villaggio-vucane di Terrasini, potrebbe giovare di questo fatto con tutto il suo orgoglio».

Mariannina, la sorella di «Turiddu», ora ha i capelli tinti di giallo. Ritratto, da sinistra, con una giornalista, Mariannina ha un'età di sessant'anni, aveva fatto, seguiti da un nugolo di fotografi ed operatori tv, il giro del paese. Al cimitero, davanti alla tomba-mito, segnata con un'epigrafe di pugno del bandito («I sogni miei...»), c'era stato poco prima un alterco tra i soli due e separati di opposte fazioni, presenti alla cerimonia, Raimondo Custumano, del «Fronte nazionale siciliano», ed il colonnello Rosario Panararo, del Movimento sociale, a proposito di chi fosse arrivato primo. I fascisti del MSI, soldati hanno spinto un cartello in gloria di chi, essendo «morto per le proprie idee» meritava — hanno scritto — l'appellativo di «uomo di valore». E' tutta qui, in fondo, la cronaca di questa sconcertante domenica a Montelepre, dove l'ex re-bandito sembra suscitare ormai solo una tenue curiosità posticcia. La gente, pur richiamata dagli amministratori democristiani, presenti oltre al sindaco, in pattuglia alla funzione in cimitero, e poi all'addobbato e dibattuto in paese, si è tenuta distante. Chi ha preso il parole, invitando provocatoriamente il sindaco a promuovere un convegno di studi su «banditismo e mafia di ieri e mafia di oggi», che continua — ha detto — in altre forme a dominare, si è sentito rispondere che Montelepre è «un paese tranquillo, dove la mafia non esiste e si stampa bene con le rimesse degli emigranti, l'entrotterra agricolo e gli sbocchi di occupazione della grande città».

Il grande trentennale dei torbidi misteri del banditismo siciliano si è svolto così. Eppure, trent'anni fa, il paese era un campo di battaglia di una rete di intrighi, mistero e tradimento) il primo emblema della mafia che si fa terrorismo, che — per il resto — è un paese di altri — sceglie di utilizzare pedine sanguinarie, nell'intento di



La sorella di Salvatore Giuliano, Mariannina, davanti alla tomba.

gina più tragica e oscura del dopoguerra siciliano. Qualcosa di un certo punto è salito sul palco. E ha tentato di invitare i promotori ad essere seri. Ma Mariannina ha urlato dal suo posto: «Sei un imbroglione e un comunista», che per lei, a quanto pare, rimane — ancora trent'anni dopo — un grane insulto. Prima, in poco più di sessanta, avevano fatto, seguiti da un nugolo di fotografi ed operatori tv, il giro del paese.

Al cimitero, davanti alla tomba-mito, segnata con un'epigrafe di pugno del bandito («I sogni miei...»), c'era stato poco prima un alterco tra i soli due e separati di opposte fazioni, presenti alla cerimonia, Raimondo Custumano, del «Fronte nazionale siciliano», ed il colonnello Rosario Panararo, del Movimento sociale, a proposito di chi fosse arrivato primo. I fascisti del MSI, soldati hanno spinto un cartello in gloria di chi, essendo «morto per le proprie idee» meritava — hanno scritto — l'appellativo di «uomo di valore». E' tutta qui, in fondo, la cronaca di questa sconcertante

tante domenica a Montelepre, dove l'ex re-bandito sembra suscitare ormai solo una tenue curiosità posticcia. La gente, pur richiamata dagli amministratori democristiani, presenti oltre al sindaco, in pattuglia alla funzione in cimitero, e poi all'addobbato e dibattuto in paese, si è tenuta distante. Chi ha preso il parole, invitando provocatoriamente il sindaco a promuovere un convegno di studi su «banditismo e mafia di ieri e mafia di oggi», che continua — ha detto — in altre forme a dominare, si è sentito rispondere che Montelepre è «un paese tranquillo, dove la mafia non esiste e si stampa bene con le rimesse degli emigranti, l'entrotterra agricolo e gli sbocchi di occupazione della grande città».

Il grande trentennale dei torbidi misteri del banditismo siciliano si è svolto così. Eppure, trent'anni fa, il paese era un campo di battaglia di una rete di intrighi, mistero e tradimento) il primo emblema della mafia che si fa terrorismo, che — per il resto — è un paese di altri — sceglie di utilizzare pedine sanguinarie, nell'intento di

bloccare le forze di progresso. Sul suo fucile — dice la leggenda — c'era una scritta: «Dagli amici mi guardi l'odio, che dai nemici mi guardo lo». Ma lui aveva prouito — subito dopo la vittoria del «blocco del popolo» alle elezioni d'aprile per l'Assemblea regionale, e dopo la strage di Portella, a uccidere i suoi «nemici», assaltando le sezioni comuniste e le Camere del lavoro di S. Giuseppe Jato, San Ciriello, Partinico, Montelepre. Poi il governo (sarà Mario Scelba alla Camera a prendersi, rispondendo al compagno Licari, tutte le responsabilità politiche della sua ben protetta latitanza) si serviva ancora della mafia degli amici — per eliminare i nemici.

Bisognava prenderlo morto, per non farlo parlarci. Nel cortile De Maria di Castelvetro, ecco, così, la messa in scena: il fonogramma, all'alba del 5 luglio 1950, a firma del maggiore Lattinico, del corpo repressione del banditismo annunciava: «Da Castelvetro, il colonnello Luca segnala che alle ore 3,30, dopo inseguimento

et conflitto, sostenuto da CFRB rimanea ucciso bandito Salvatore Giuliano». Ma è una bugia. Tra tante, la versione più attendibile, è infatti che, nel sonno, un ospite malfidato l'abbia freddato prima che venisse trattato per l'interrogatorio o perfino radunati in piazza con la minaccia di una decimazione.

Ma, trent'anni dopo, il mito mostra la corone. Le spietate stragi di poliziotti, carabinieri e dirigenti sindacali, le reticenze al processo-farsa di Viterbo contro la banda, l'uccisione in carcere di Ciccino Gaspare Pisciotto (confidente di uno dei tanti corpi separati, autoaccusatosi dell'uccisione di un altro, per rivelare la verità su connivenze e protezioni di cui separatismo e banditi avevano goduto) sembrano aver dissipato ormai la leggenda di un «Robin Hood della Conca d'oro», amico del popolo, ma che sul popolo sparava.

Si tratta di verità storicamente accertate. La squadra Anders dell'OSS, diretta dal giornalista Mike Stern, dei servizi segreti americani, gli aveva fornito le armi all'epoca della sua latitanza a Palermo. Il servizio di Giuliano nel composito e «sercito» separatista. E lui aveva scritto a Truman, proponendo di mandare in pensione la 49ª stella della bandiera degli States.

Così la mafia si era servita di lui scendendo in campo con forme aperte e minacciate di venere il processo. Forse ieri, senza saperlo, qualche mese dopo la uccisione del presidente Mattarella, Montelepre e i familiari e gli sparati di Giuliano hanno finito per sfogliare, a questo proposito, una pagina di storia ancora attuale. Vincenzo Vasile

Il sindacato chiede una trattativa «senza pregiudiziali»

Domani con due ore di sciopero gli operai replicano alla FIAT

L'astensione, indetta dalla FLM, riguarderà l'intero gruppo - Dichiarazioni perentorie di Annibaldi a «Tam-Tam»

TORINO — «La prossima mozione spetta alla Fiat. Noi imposteremo in forme di lotta ed in altre iniziative che discuteremo nel direttivo». E' quanto ha dichiarato Silvano Verzese, segretario nazionale della FLM, venerdì sera dopo l'interruzione delle trattative per la vertenza integrativa. E' una settimana di astensione, che il sindacato, ha rotto ogni indugio: domani tutti i lavoratori del gruppo FIAT saranno chiamati ad uno sciopero di due ore, che sarà diviso in tutti i reparti; mercoledì, poi il direttivo sindacale del metalmeccanico deciderà presuntivamente lo sciopero generale di categoria. Non adattandosi alla guerra dei comunisti scatenata dall'azienda torinese all'indomani dell'interruzione delle trattative con il sindacato, si giustifica «irresponsabile» l'atteggiamento del sindacato, il movimento risponde con la lotta.

Non si tratta di una risposta «emotiva»: le stesse dichiarazioni di molti leader sindacali comprovano l'intenzione del sindacato di riprendere le trattative e la discussione dell'azienda. «Su basi nuove, senza pregiudiziali», però, ha avuto modo di affermare il compagno Bruno Trentin.

Lo sciopero di domani, il suo risultato, farà riflettere i fratelli Agnelli? La scorciatoia dal perseguire il disegno strategico tutto improntato ad affermare il primato del licenziamento? O il indurà a ricercare nuovamente la contrattazione con le organizzazioni sindacali? Al momento i massimi dirigenti della FIAT si presentano con dichiarazioni perentorie. Ne sono la prova le affermazioni di Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali FIAT in un confronto a tu per tu con Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM e «Tam-Tam»: la trasmissione televisiva del TGI andata in onda (registrata) venerdì sera, prima che entrambi gli interlocutori conoscessero l'esito della riunione. Ebbene, per Annibaldi i 14-15 mila licenziati potrebbero venire assorbiti tramite le mobilità interaziendali. Siamo un paradosso. Com'è possibile praticare questa strada — ha sottolineato Mattina —, con le possibilità paritarie. Torino è neppure poche centinaia di lavoratori di alcune aziende in crisi (vedi la Singer e la Slima per tutte) sono state collocate in altre fabbriche per il veto posto dalle associazioni padronali? E' certo che la FIAT sta chiamando a raccolta gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi che gravitano nella sua orbita produttiva.

Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM e «Tam-Tam»: la trasmissione televisiva del TGI andata in onda (registrata) venerdì sera, prima che entrambi gli interlocutori conoscessero l'esito della riunione. Ebbene, per Annibaldi i 14-15 mila licenziati potrebbero venire assorbiti tramite le mobilità interaziendali. Siamo un paradosso. Com'è possibile praticare questa strada — ha sottolineato Mattina —, con le possibilità paritarie. Torino è neppure poche centinaia di lavoratori di alcune aziende in crisi (vedi la Singer e la Slima per tutte) sono state collocate in altre fabbriche per il veto posto dalle associazioni padronali? E' certo che la FIAT sta chiamando a raccolta gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi che gravitano nella sua orbita produttiva.

Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM e «Tam-Tam»: la trasmissione televisiva del TGI andata in onda (registrata) venerdì sera, prima che entrambi gli interlocutori conoscessero l'esito della riunione. Ebbene, per Annibaldi i 14-15 mila licenziati potrebbero venire assorbiti tramite le mobilità interaziendali. Siamo un paradosso. Com'è possibile praticare questa strada — ha sottolineato Mattina —, con le possibilità paritarie. Torino è neppure poche centinaia di lavoratori di alcune aziende in crisi (vedi la Singer e la Slima per tutte) sono state collocate in altre fabbriche per il veto posto dalle associazioni padronali? E' certo che la FIAT sta chiamando a raccolta gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi che gravitano nella sua orbita produttiva.

Enzo Mattina, segretario nazionale della FLM e «Tam-Tam»: la trasmissione televisiva del TGI andata in onda (registrata) venerdì sera, prima che entrambi gli interlocutori conoscessero l'esito della riunione. Ebbene, per Annibaldi i 14-15 mila licenziati potrebbero venire assorbiti tramite le mobilità interaziendali. Siamo un paradosso. Com'è possibile praticare questa strada — ha sottolineato Mattina —, con le possibilità paritarie. Torino è neppure poche centinaia di lavoratori di alcune aziende in crisi (vedi la Singer e la Slima per tutte) sono state collocate in altre fabbriche per il veto posto dalle associazioni padronali? E' certo che la FIAT sta chiamando a raccolta gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli e medi che gravitano nella sua orbita produttiva.

Nuova agitazione dei controllori

Se salta l'incontro col governo, caos nei voli da domani

Lo sciopero a singhiozzo potrebbe durare una settimana - I ritardi nello smilitarizzazione del servizio

ROMA — Il traffico aereo in Italia rischia di piombare nel caos. Se fallirà l'incontro, previsto per oggi, con i ministri della Difesa e dei Trasporti, i controllori effettueranno 4 ore di sciopero al giorno (dal 1 alle 15), a cominciare da domani e fino a martedì della prossima settimana. In caso di sciopero si verificheranno gravi ritardi su tutti gli scali italiani e molti voli saranno sicuramente cancellati.

Se un accordo non verrà raggiunto, l'agitazione si insperpererà, gli uomini-rada hanno già annunciato che estenderanno l'agitazione a partire dal 16 luglio, ai voli internazionali. I controllori del traffico aereo giustificano le loro decisioni, con i ritardi nella ristrutturazione e nella smilitarizzazione del servizio, la cui responsabilità viene addossata al governo.

Ma gli aerei italiani rischiavano il caos anche per una altra agitazione: quella dei dipendenti di CIVILAVIA (la direzione del ministero dei Trasporti per l'aviazione civile), i quali hanno proclamato uno sciopero di 48 ore. Le prime 24 verranno effettuate dalle 8 di venerdì prossimo. La causa scatenante di questa agitazione, proclamata dai tre sindacati confederali del settore, è il rifiuto del ministro dei Trasporti, di rinunciare la data di un incontro con i colleghi del governo (Funzione pubblica e Tesoro) per fissare modi e tempi della rivalutazione delle competenze accessorie del personale interessato. Lo sciopero potrà rientrare se il ministro Formica si deciderà a convocare i sindacati, prima dell'11 luglio.

Giornata di lotta di poligrafici e giornalisti

Giovedì prossimo a Roma nessun giornale in edicola

ROMA — Comincia oggi per i giornali una settimana fitta di incognite e scadenze, in una situazione complessa, che vede l'arrivo al governo in un giorno i segnali di crisi. Stamane prende l'avvio il Messaggero il piano di ristrutturazione approntato dalla proprietà: per 138 lavoratori — tra di essi otto metà del consiglio di fabbrica — scatta la cassa integrazione. Il drastico ridimensionamento del giornale romano ha suscitato aspre reazioni dei sindacati: c'è stato già uno sciopero dei poligrafici, sabato scorso, e il giorno seguente i giornalisti hanno fatto un'assemblea. Inoltre — tutti gli interessati sulle reali intenzioni della proprietà: il ridimensionamento del giornale, le proposte di licenziamenti, i progetti — da legittimare dubbi obiettivi politici del blocco messo in atto dai dirigenti della Messaggero, arrivata al 100 per cento del Messaggero. Ieri l'Assemblea ha confermato ufficialmente — con una

nota sul giornale — di aver chiesto la cassa integrazione e 18 poligrafici, 15 dei quali sono stati licenziati. Il sindacato non si arrende. Al motivo generale di crisi — spiega l'Assemblea — si aggiunge il fatto che, dopo la chiusura della redazione milanese — decisa nel 1971 — non si sono trattate tutte le conseguenze necessarie mantenendo in piedi due strutture parallele, a Roma e a Milano. La segreteria milanese del poligrafico CGIL-CISL-UIL ha reagito criticando la strada scelta dal giornale e proclamando lo stato di agitazione. Particolarmente grave appare la situazione del Manifesto e di Lotta Continua che rischiano di aggirarsi ai molti giornali già a un piede dalla chiusura. Per domani due appuntamenti importanti. Il primo riguarda il settore nazionale del poligrafico, si riunirà a Roma per decidere un eventuale sciopero nazionale. Il Consiglio dei ministri do-

rebbe, a sua volta, decidere se varare un terzo decreto visto che il secondo sta per scadere. Si tratta di vedere anche se il governo ha il coraggio di orientamento i ministri: una ripetizione del precedente decreto oppure una semplice manovra per le situazioni create nelle aziende che vi hanno fatto già ricorso; a sua volta bisognerà vedere se la sanatoria sarà limitata a tempi brevi oppure prorogata sino alla fine dell'anno. A proposito della legge c'è da dire che il presidente della Camera, on. Jotti, esprimerà un altro tentativo per concordare con i capigruppo un calendario dei lavori che consenta la ripresa della discussione e la sua conclusione, possibilmente, prima delle vacanze estive. Mercoledì sciopereranno comunque i poligrafici di Roma impedendo l'uscita dei giornali per giovedì. Il blocco sempre nella capitale, si svolgerà una manifestazione degli operai delle cartiere in crisi.

Equo canone e sfratti

Sulla crisi della casa conferenza stampa Pci

ROMA — Domani, martedì, alle ore 11, presso la sala stampa della Direzione del Partito comunista, in via dei Polacchi 43, si svolgerà una conferenza stampa su «La riforma della legge di equo canone, la revisione della legge 10 (Bocassini) e le proposte comuniste sulla casa. Le modalità e i contenuti della campagna di massa sui temi della casa. Referendum sull'equo canone e sulla crisi abitativa». L'iniziativa del Pci si colloca in un momento particolarmente grave del problema casa nel nostro Paese: migliaia di persone sono colpite dagli sfratti, mentre il mercato dell'affitto è praticamente bloccato, accessibile soltanto a categorie privilegiate e di alto reddito. La crisi degli alloggi raggiunge limiti inimmaginabili e la

iniziativa del Pci, di massa e a livello istituzionale, pone obiettivi concreti e realizzabili. Alla conferenza stampa parteciperanno i senatori Lucio Libertini e Ottaviani, oltre agli onorevoli Albergotti e Ciuffini. I deputati comunisti sono convocati per martedì 8 luglio alle ore 16. L'Assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 9 luglio alle ore 15,30. Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per mercoledì 9 luglio alle ore 15,30.

Dopo le prove scritte prendono il via gli orali

L'esame di maturità: un rito in cui oggi nessuno più crede

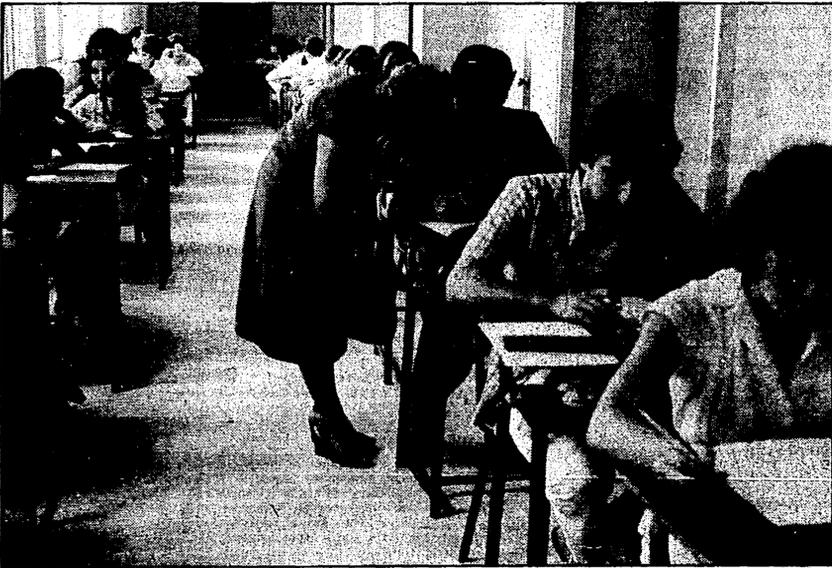
Finora non abbiamo avuto i letterati che ci raccontano sui quotidiani e i settimanali quanto è stato bello, o brutto, faticoso o semplice e liscio il loro esame di maturità quando erano giovani loro e la scuola funzionava con drammatica serietà. E' già qualcosa. Abbiamo avuto, inevitabili e talvolta utili, i giudizi sui temi d'italiano; il più utile quello di De Mauro, perché dice quello che ogni persona di buon senso può comprendere: che quell'abominabile esercizio premia coloro che sanno scrivere « scolasticamente », cioè in maniera retorica e falsa e insegna a scrivere in quel modo per tutta la vita.

Manca di attendibilità un giudizio espresso senza riferimenti al reale rendimento dello studente e al lavoro di altri insegnanti - In attesa di una riforma della scuola media superiore - Proposte di legge nei cassetti

Se improvvisamente serio? Il ministro Valitutti in un'intervista estiva dell'anno scorso lo minacciò annunciando l'intenzione di nominare una commissione che avrebbe dovuto fornirgli adeguati strumenti. Severo non potrebbe diventare, dato che è ridicolo; potrebbe solo diventare più grottesco; e non cambierebbe in nulla la sua natura di prova che non prova, di giudizio inattuabile, il meno attendibile di tutti gli esami.

Insufficienza dell'indennità d'esame non hanno torto, e chissà quanti anni ancora ci vorranno per far intendere agli amministratori dell'istruzione pubblica che si potrebbero spostare i commissari di pochi chilometri, in modo che possano tornare a dormire sotto il loro tetto anziché costringerli a fare i turisti e dormire in pensione. Ma dovrebbero protestare con almeno altrettanta forza contro l'uso che si fa di loro e della loro professione facendoli partecipare a queste imprese. Proclamare solennemente che sono persone serie e dunque non si prestano più; tanto vale imbucolare i nomi degli studenti e sorvegliare i promossi e i bocciati.

Per i giovani, partecipare al rito della maturità è un po' mettere in parentesi, per qualche settimana, la loro condizione precaria, di probabili emarginati, agire come se uscisse dalla scuola e verso la vita o verso l'università avesse significati diversi da quelli che ha effettivamente, come se davvero uscissero dalla scuola sapendo e sapendo fare e trovassero un mercato dove le loro conoscenze e le loro abilità fossero apprezzate.



Studenti di un istituto superiore milanese alle prese con il tema.

«Ciò che conta è chiudere i cinque anni di scuola»

MILANO — «Il saggio, essendo giusto, coraggioso e pio, è un uomo compiuto: d'altra parte, chi è buono compie bene e rettamente quel che fa, e chi opera bene è felice e fortunato, mentre chi è malvagio ed opera male è infelice». Non è la morale di una favola, ma un passo tratto dal *Giorgio* di Platone, il primo capoverso del brano da tradurre dal greco, capitato sui banchi degli studenti dei licei classici, come seconda prova scritta all'esame di maturità.

Un maturando del «Giorgio», l'istituto tecnico più importante di Genova, si era costruito un magnifico aggancio ricetrasmittente. Grazie a questo non aveva dovuto fare altro che trascrivere, sotto dettatura, il tema svolto da una «complice» esterna, una studentessa universitaria nascosta in un appartamento della zona. Il «messaggio» è stato intercettato per puro caso dalla polizia. E il radiospionaggio è stato definito «tecnicamente perfetto e ingegnosissimo». Questo scherzetto costerà al ragazzo sicuramente la maturità, ma potrebbe perfino comportare una condanna di Tribunale.

Spesso capita che il secondo scritto, che varia secondo gli indirizzi di specializzazione, sia ad un livello superiore rispetto agli studi realmente effettuati dalla classe. Allora è un drammatico circolo che si chiude: il foglietto, il membro interno diventa una specie di ancora di salvezza. Si spera che dia una mano, almeno nella valutazione dei compiti, se non proprio durante il loro svolgimento.

Nessuno pensa che «barare» all'esame significhi entrare impreparati, «dopo», nel mondo del lavoro: «Secondo te — osserva uno studente — chi supera l'esame di maturità può considerarsi preparato?». E poi c'è il problema del posto di lavoro. «Io penso ad un esame più rigoroso e intelligente, dopo un periodo di studi altrettanto rigorosi e intelligenti, che dia accesso ad una professione dignitosa e conseguente, o, naturalmente, all'università». E' una richiesta elementare e perfino banale, nella sua semplicità; eppure la sua distanza dalla realtà appare oggi enorme.

Questa settimana, intanto, iniziano gli orali, su due materie: una scelta dagli studenti, l'altra dalla commissione esaminatrice. Una prova breve ma tematica; c'è il «mostro» dell'emozione, dell'improvvisa amnesia, magari proprio sugli argomenti delle domande. Fattori di cui solitamente le commissioni tengono conto, ben sapendo che questa è forse la peggiore delle interrogazioni, dove spesso fortuna, timidezza o proprietà di linguaggio, precipitazione o calma, sono i veri protagonisti del colloquio. Un colloquio che diventa tutto un «tener conto» non si sa bene di che cosa: allievi e docenti neppure si conoscono.

Marchingegno perfetto

Eppure, è di per sé una cosa straordinaria che uno studente del quinto anno di un istituto tecnico (dove la teoria è vecchia e la pratica è episodica e insufficiente) riesca a fabbricare un tale marchingegno, e per di più ingegnosissimo e tecnicamente perfetto.

Telefonate ai giornali

Ecco allora genitori e studenti che telefonano alle redazioni dei giornali per segnalare che il terzo quesito contenuto nel tempo di matematica ai licei scientifici richiede di calcolare la grandezza delle due aree determinate dall'intersezione di una parabola con una retta, in base ai dati forniti, le aree determinate erano due, due interne e una esterna al cerchio. Gli esaminatori si sono trovati così nell'incertezza e doverosa concesso a semplice tema di buon senso a causa della trascuratezza ministeriale che ha precipitato la formulazione del problema.

Difficile per questi ragazzi credere che si tratti di un'occasione per misurarsi con se stessi

Alle prese con i quesiti incerti del problema di matematica allo scientifico e la presunta fuga della versione di latino alle magistrali

Al Centro «Morandi» di Roma

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore». Come a dire che, senza la chiosa usata per le «stripes», nessuno ancora gli ad attribuire ed esaminare l'autore della morte», del «Piovere»

Al Centro «Morandi» di Roma

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore». Come a dire che, senza la chiosa usata per le «stripes», nessuno ancora gli ad attribuire ed esaminare l'autore della morte», del «Piovere»



Suggestivo esperimento Piazza Signoria (senza le auto) trasformata in palcoscenico

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un palcoscenico illuminato a giorno. Dietro i pregi di Palazzo Vecchio, ai lati il «Biancone» e la Loggia dei Lanzi. Sopra il palco quaranta sassofonisti vestiti con una tuta bianca da astronauta. E' una notte fiorentina, una notte d'estate.

Il programma di «Firenze Estate '80» - I parcheggi sfrattati per lasciar posto a concerti e spettacoli - La presenza dei turisti



Folla in piazza per il concerto degli «Uran Sax». In alto, sopra il titolo, piazza della Signoria senza più automobili: sembra un'immagine d'altri tempi.

Il totale delle manifestazioni programmate da luglio a metà settembre supera il numero di duecento, questo come tre appuntamenti di rilievo ogni sera, a cui bisogna affiancare le iniziative festolane, quelle dei comuni limitrofi, delle organizzazioni private, dei movimenti di massa oltre alle centinaia di Feste dell'Unità che stanno sempre più assumendo un taglio culturale e spettacolare.

Tutta la città respira questo clima di fervore. Gli stranieri e i turisti in generale sono in aumento, attirati certamente dai musei, dalle mostre, medicine e dalle altre espressioni (Natale Dame, Oscar Niemeyer, le sculture delle Obiate ecc.), ma anche dall'atmosfera che si respira nell'estate fiorentina e dal grado di civiltà e di vivibilità che contraddistingue il capoluogo toscano.

I concerti nell'eremo

E' così possibile ascoltare concerti nell'eremo della Certosa, nel suggestivo cortile di Palazzo Pitti, nella sontuosa villa di Poggio Imperiale e nella calma del Chiostro del Carmine. Qui diventa facile immergersi nel clima dell'ambiente grazie anche alla suggestione delle note. Sulla collina Fiesole, inoltre, per tutta l'estate il piccolo borgo rinnova i suoi antichi fasti culturali con un programma denso di appuntamenti musicali, teatrali e cinematografici che l'hanno posto ormai da anni all'avanguardia.

Al Centro «Morandi» di Roma

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

Ancora D'Annunzio stavolta a fumetti

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

Non è la prima volta — ha tentato a precisare ancora Dario Spina, con tono rassicurante — che si fa un'operazione di questo genere sulla figura di questi o paragoni illustri della letteratura. Questa potrebbe essere la quest'anno la strada per poter far avvicinare di più il pubblico a dati generati da un gruppo spesso, proprio da gran parte del pubblico, sono stati a causa della patina di estraneità che la ricoprivano, accettabilmente evitati.

Al Centro «Morandi» di Roma

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

Ancora D'Annunzio stavolta a fumetti

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

Non è la prima volta — ha tentato a precisare ancora Dario Spina, con tono rassicurante — che si fa un'operazione di questo genere sulla figura di questi o paragoni illustri della letteratura. Questa potrebbe essere la quest'anno la strada per poter far avvicinare di più il pubblico a dati generati da un gruppo spesso, proprio da gran parte del pubblico, sono stati a causa della patina di estraneità che la ricoprivano, accettabilmente evitati.

Al Centro «Morandi» di Roma

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

Ancora D'Annunzio stavolta a fumetti

ROMA — L'idea non è malvagia, ma nemmeno troppo originale: proporre una versione a fumetti della vita, della figura e delle opere di un poeta come D'Annunzio. Adirittura in una galleria, nella capitale, al Centro Morandi, in via Giulia. Scopo, secondo quanto ha dichiarato l'organizzatore dell'iniziativa, Dario Spina, quello di «proporre un D'Annunzio d'oggi: nuovo, umano, ridicolo, abbagliante e contraddittorio, come è giusto che sia, arrotondato dal sudario e senza grama di vecchio inchiestore».

ROMA — La riforma della polizia ha compiuto la Camera un terzo del cammino. Ci sono volute una decina di sedute per approvare 36 dei 111 articoli del testo varato in commissione. Dopo un lento, faticoso avvio, che ha provocato la ferma denuncia del PCI l'esame del progetto è proceduto in modo assai spedito. Va tuttavia rilevato che i punti più controversi non sono ancora stati affrontati. L'impegno dei partiti e del governo — preso nell'ultima riunione del capigruppo — è di varare la legge di riforma a Montecitorio entro il 19 luglio. È un impegno che va assolutamente mantenuto.

Approvati 36 articoli

La riforma di PS ha compiuto un terzo del cammino

Impegno alla Camera di approvarla entro il 19 - Conversazione con Gualandri

«Dopo tante attese — commenta il compagno Enrico Gualandri, nel corso di una conversazione che abbiamo avuto con lui — un nuovo rinvio sarebbe inaccettabile. I poliziotti e il Paese non lo tollerebbero. Esso assumerebbe infatti un significato politico grave per il governo e per la magistratura».

Al compagno Gualandri, che è il capogruppo del PCI nella commissione Interni, abbiamo chiesto qual è il suo giudizio complessivo e sui singoli articoli già approvati nell'aula di Montecitorio, nonché sul compromesso delle varie forze politiche in questa prima fase del confronto.

«Lo sforzo responsabile» compiuto dal gruppo comunista, ha contribuito a migliorare il testo della commissione. Molti punti del progetto di riforma sono stati modificati — risponde Gualandri —, una riforma che per primi e con più convinzione abbiamo voluto, facendo nostre le aspirazioni del movimento democratico dei poliziotti, e la richiesta, che viene dal Pa-

se, di rendere più efficiente e democratica la polizia, nella lotta al terrorismo e alla criminalità dilagante».

Fra le cose positive già approvate, vanno messe innanzitutto la civilizzazione del Corpo di PS, l'esteguità dei fascisti e della destra; il coordinamento delle forze di polizia, collegando le loro sale operative con la possibilità di crearne in comune («Noi volevamo che fosse fatto subito, almeno per le grandi città — dice Gualandri — ma il nostro emendamento è stato respinto»); l'istituzione della «base dei dati», con un controllo parlamentare e con particolari garanzie per i cittadini; il controllo parlamentare contro il quale si sono scagliati i fascisti, spalleggiate (lo si è visto nel voto) da un nutrito gruppo di deputati democristiani, che sono stati tuttavia isolati e battuti.

Soluzioni positive sono state trovate anche per altri due problemi: l'attribuzione ai sindaci del ruolo di «autorità di pubblica sicurezza» laddove, non esistono commissariati di PS (nel testo della commissione era affidato ai militari dell'Arma dei CC), accompagnata

dal principio di una collaborazione fra polizia ed Enti locali; e l'aver stabilito che le funzioni di polizia giudiziaria «sono svolte alla dipendenza e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria».

Di particolare rilevanza politica il successo ottenuto dal PCI per la liquidazione di ogni discriminazione a danno delle donne-poliziotti. Sono state, infatti, soppresse quelle parti del vecchio testo, che fissavano inaccettabili criteri discriminatori nell'assunzione di personale femminile, procedendo alle quote maschio, e nella sua utilizzazione in alcuni reparti. «Positiva infine — afferma Gualandri — la creazione di un apposito Ufficio per la lotta contro il traffico degli stupefacenti, che opererà nell'ambito del coordinamento della PS, riassorbendo strutture, mezzi e uomini del Dipartimento antidroga».

Non tutto, naturalmente, è positivo. Ci sono anche delle ombre. «Negativo è per esempio — dice Gualandri — l'aver mantenuto in piedi l'equivoco fra autorità prefettizia e questoria. Infatti, pur considerando ambedue autorità provin-

ciali di PS, viene attribuita al prefetto la «responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia», tendendo così ad ampliarne i poteri e creando motivi di contrasto, che potranno nuocere all'azione di direzione e di coordinamento operativo, affidata al questore e, in ultima analisi, all'efficienza delle forze di polizia».

Negativa appare anche la introduzione surrettizia del Corpo forestale dello Stato (che andrebbe ristrutturato, affidandogli particolari compiti d'intervento tecnico sul territorio, con i dovuti miglioramenti economici al personale) tra le «forze di polizia», che i comunisti hanno invariato contrastato.

Qual è stato il comportamento dei gruppi parlamentari del governo? Gualandri sottolinea innanzitutto la gravità dell'attacco alla riforma, venuto dai fascisti, spalleggiate in taluni casi dalla destra dc (come testimonia il fenomeno, assai corposo, dei «franchi tiratori», mentre DC e governo hanno teso a difendere il testo della commissione, anche se non hanno potuto eludere alcune proposte miglioratrici, avanzate dal PCI e da altri gruppi della sinistra. È apparso anche chiaro il condizionamento subito dal PSI, che ha dovuto accantonare alcune posizioni sostenute in tutti questi anni insieme ai comunisti.

«Si tratta ora di vedere — conclude Gualandri — quale sarà il comportamento del governo e della maggioranza, su alcuni nodi qualificanti come l'ordinamento del personale — il cui esame inizierà oggi a Montecitorio — e i diritti sindacali e politici dei poliziotti».

Sergio Pardera

Pressioni sul governo perché prenda una decisione definitiva

Il superprogetto del Ponte di Messina ha uno sponsor che ha fretta: la FIAT

L'azienda torinese controlla la società incaricata degli studi preliminari sulla realizzazione dell'opera. Già si parla «dell'affare del secolo» - Moltissimi invece i dubbi su quanto è stato approntato finora

Dalla nostra redazione
TORINO — È una vecchia idea, che ha fatto versare i proverbiali fiumi d'inchiostro: costruire un ponte sullo stretto di Messina, che unisca stabilmente la Sicilia alla Calabria. Adesso vorrebbe riproporla il governo, presentandola alle parti sociali come un'opera di economia, un super-progetto capace di rilanciare gli investimenti e l'occupazione.

Diversi giornali hanno pubblicato disegni, dati, anticlimaci, dai quali si deduce che il progetto favorito sarebbe quello presentato dal Gruppo ponte di Messina, una società fondata oltre vent'anni fa da varie imprese pubbliche e private: la Finsider (attraverso la OMF), la FIAT (anche attraverso Impresit e Impregilo), la Montedison, la Falck, l'Italcementi, la Pirelli e alcune delle maggiori imprese italiane di costruzioni civili.

Ma del ponte sullo stretto si era parlato già un paio di anni fa, alla Conferenza nazionale sui trasporti. Un esperto di costruzioni, l'ing. Emanuele Massaro, aveva detto (citiamo testualmente dagli atti della Conferenza, pagina 483): «Sembra ormai inutile parlare dell'antica decantata ponte ad unica campata di

3.300 metri di luce, proposto dal Gruppo ponte di Messina, in quanto un siffatto ponte, anche quando potesse essere portato a compimento, potrebbe essere un ponte a tre campate di 1.100 metri di luce, con un gigante dai piedi d'argilla, soltanto delle automobili...».

È un giudizio grave. Ma su quali elementi si basa? Sugli stessi dati di progetto del ponte che sono stati presentati e propagandati dalla FIAT. E' infatti la casa torinese che gestisce la società «Gruppo ponte di Messina», pur essendo solo il secondo azionista (col 27,79 per cento del capitale, contro il 35 per cento circa della Finsider). E' un rappresentante della FIAT l'amministratore delegato del GPM, prof. Gianfranco Gilardini. Ed è nei laboratori FIAT che sono state eseguite molte delle prove su modelli del ponte.

Esaminiamo, per brevità, solo due aspetti: la portata utile di un ponte sospeso lungo 3.300 metri (il più lungo ponte oggi esistente è il Da Verrazzano Bridge, di 1.300 metri) e le oscillazioni provocate dal vento (nello stretto di Messina soffiano talvolta raffiche ad oltre cento chilometri orari).

Una legge (la n. 1158 del '71) stabilisce che il ponte dovrà essere sia stradale che

ferroviario. Ciò significa che dovrà sopportare: 1) il proprio peso; 2) il peso dei cavi d'acciaio che lo sosterranno; 3) il peso almeno di tre treni che transitino in direzioni opposte; 4) il peso di autotreni, automobili e traffico leggero.

Secondo le critiche di vari esperti, il GPM dichiarerebbe per il suo progetto di ponte una portata di circa 50 tonnellate per metro lineare, ammettendo però che il ponte avrà un peso proprio di 42 tonnellate per metro lineare (22 tonnellate per le grandi catenarie in acciaio e 20 tonnellate dell'impalcato). Resterebbe quindi una portata utile di sole 8 tonnellate al metro.

Cosa sopporterebbe un ponte del genere? Appena qualche automobile. Infatti un autotreno a quattro assi, a pieno carico, pesa 44 tonnellate, cioè il tonnellate per metro. Non parliamo dei treni: un locomotore elettrico pesa 120 tonnellate, con 20 tonnellate che gravano su ciascuno dei suoi sei assi. Per il traffico contemporaneo nei due sensi di treni ed autoveicoli occorrerebbe quindi una portata utile di almeno 70 tonnellate per metro lineare.

In quanto all'effetto del vento, il GPM ammetterebbe che

il suo ponte, con raffiche laterali di 70 chilometri all'ora, oscillerebbe di sei metri rispetto al proprio asse. Pare che le Ferrovie dello Stato non siano affatto entusiaste all'idea di veder dondolare in questo modo i treni.

Altre critiche sono piovute sul progetto del GPM. Alla Conferenza nazionale sui trasporti, l'ing. Alfredo Chisari della società «Metronoma» aveva definito «veramente precario» la stabilità di torri alte 380 metri (quelle che alle due estremità del ponte dovrebbero reggere i cavi) innalzate in una delle zone più sismiche del mondo: è ancora viva la memoria del terremoto che nel 1908 rase al suolo Messina.

Alcuni esperti sostengono che la stessa idea di fare un ponte ad arcata unica è impraticabile: allo stato attuale della tecnica un ponte sospeso lungo oltre tre chilometri richiederebbe una tale quantità di pesantissimi cavi d'acciaio per sostenerlo che la sua portata utile si ridurrebbe quasi a zero. Bisognerebbe ripiegare su altre soluzioni: fare un ponte a più campate, oppure «restringere» lo stretto di qualche centinaio di metri, creando dei moli artificiali sulle due sponde.

Per la verità, lo stesso «Gruppo ponte di Messina» si è convertito soltanto da tre anni al ponte a campata unica. In precedenza, e per ben diciotto anni, aveva lavorato ad un progetto completamente diverso: un ponte a tre «lucine» (di 770, 1.600 e 770 metri), poggiante su due enormi pilastri piantati in mezzo allo stretto. Ma, dopo aver speso sei miliardi di lire per sondare i fondali marini, misurare le correnti (violentissime) dello stretto e fare altre ricerche, aveva abbandonato questo progetto, che pure era stato premiato ad un «concorso di idee» nel 1969.

Un ponte del genere sarebbe stato infatti un ostacolo grave per la navigazione: si immagini che disastro succederebbe se una petroliera urtasse un pilastro del ponte. Inoltre, a costi fatti, si è visto che un ponte a più arcate costerebbe una volta e mezzo un ponte a campata unica.

Può darsi che il GPM disponga di validi argomenti tecnici per replicare a tutte le critiche che sono state rivolte al suo attuale progetto. Ma resta da chiedersi perché abbia tanta fretta di avviare la costruzione di un ponte costerebbe una volta e mezzo un ponte a campata unica.

Può darsi che il GPM disponga di validi argomenti tecnici per replicare a tutte le critiche che sono state rivolte al suo attuale progetto. Ma resta da chiedersi perché abbia tanta fretta di avviare la costruzione di un ponte costerebbe una volta e mezzo un ponte a campata unica.

Ferita una famiglia

Tamponamento gigante per la pioggia sulla Savona-Torino

GENOVA — La pioggia ha causato nella zona di Carcare, un tamponamento gigante. Un tratto dell'autostrada Savona-Torino (A-6) è rimasto chiuso al traffico per circa un'ora.

Nell'incidente, avvenuto verso le 18 all'altezza del km. 12, tra Alassio e Savona, sono rimaste coinvolte una quindicina di autovetture. Numerose pattuglie della polizia stradale e i mezzi di soccorso dell'ACI hanno lavorato a lungo per rimuovere gli automezzi che ostruivano praticamente tutta la carreggiata Sud.

Nello scontro è rimasta ferita un'intera famiglia che viaggiava su un'Austin targata Torino: il conducente, Giuseppe Lombardi è ora ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale «San Paolo» di Savona. La moglie e i due figli che viaggiavano con lui hanno riportato ferite gravi in qualche settimana.

avvisi economici

- 11) OFFERTE LOCALI PER VILLEGGIATURA
- AL MARE vicini spiaggia affittiamo appartamenti arredati prezzi convenientissimi. Luglio-agosto-settembre anche quindici giorni. Prezzi molto bassi telefonando Mirar (0547) 86.646-95.213. Aperto anche festivi.
- RICCIONE affittati appartamenti estivi luglio in villa, nuovi, cinque posti letto. Tel. (0541) 771.632 (ora pasti).
- RIMINI - Affittati appartamenti estivi. Telefono Immobiliare Nord-Est. (0541) 24.110.
- SUMMI BELLARIVA affittati appartamenti luglio-agosto-settembre. Posti letto. Telefono (0541) 84.870.



Migliaia di persone dalla costa ieri ne hanno seguito l'affondamento

Con la «Leonardo» se n'è andato un capitolo di storia marinara

Dal nostro corrispondente
LA SPEZIA — La Leonardo da Vinci è affondata. Ieri, tra mezzogiorno e le 13,45 il gigantesco scafo dell'ex ammiraglia della flotta mercantile, martoriato dal fuoco si è progressivamente inclinato a dritta adagiandosi con la fiancata sul fondale, proprio nel centro del Golfo di La Spezia. Sino all'ultimo i rimorchiatori hanno tentato di governare il relitto ma quando la manovra è diventata impossibile, hanno sganciato i cavi; prima di allontanarsi definitivamente hanno salutato il transatlantico con tre lunghi colpi di sirena. Un estremo omaggio, il segnale della fine. Dalle barche, dal lungomare di Lerici, dalla costa di Portovenere migliaia di persone hanno seguito gli ultimi istanti della Leonardo; c'erano anche molti naviganti ex dipendenti della società Italia e che ora, finita l'età d'oro delle linee passeggeri, sono baristi,

osti oppure operai nelle aziende metalurgiche dello Spezzino.

La carcassa annerita della Leonardo, semicoperta, è ora per metà nascosta dal mare. Resterà così parecchio tempo, quasi certamente sino alla fine dell'estate perché l'operazione di recupero si presannuncia molto complessa.

Sino a ieri sera il ventre della Leonardo bruciava ancora; le fiamme però si erano notevolmente estinte. Salvo improvvise, il rischio di una esplosione si è definitivamente allontanato. Resta invece quello dell'inquinamento: per un motivo o per l'altro centinaia di tonnellate di nafta potrebbero riversarsi in mare trasformando il golfo in una palude. Ieri sera però il vertice della capitaneria di porto ha deciso di rafforzare il dispositivo di emergenza messo a punto sin da venerdì.

L'agonia della Leonardo è durata 72 ore: forse a causa

di un cortocircuito, l'incendio era scoppiato nella capella di bordo alle 14,30 di giovedì; in poche ore le fiamme si erano propagate ai ponti superiori. Nella stessa serata la capitaneria di porto aveva ordinato di rimorchiare la nave dalla rada del Fiesanò, dove era ancorata in attesa di un acquario, all'esterno della diga forata.

Nella notte tra venerdì e sabato il fronte del fuoco si è spostato ai ponti inferiori avvicinandosi pericolosamente ai sottoponti carichi di combustibile. Per scongiurare lo scoppio si è deciso di allagare buona parte dello scafo; e forse i tenti spostamenti della massa d'acqua interna hanno originato l'affondamento.

L'altro pomeriggio la Leonardo ha «scarcoccato» paurosamente e il comandante del porto ne ha deciso il trasferimento mezzo miglio più al largo. Più tardi la nave si è inclinata di ventiquattro gradi a destra restando in quella po-

sizione per circa dodici ore.

Poco dopo il mezzogiorno di ieri si è mossa e l'angolo di inclinazione è aumentato progressivamente, quindi la gran massa ancora fumante è sfondata. Tutto è avvenuto all'improvviso, in pochissimo tempo. Le strutture roventi hanno scaldato le acque del golfo provocando una diffusa nebbia di alghe ed un forte fenomeno di evaporazione.

Al centro operativo di viale Italia si sta tracciando un bilancio dell'operazione Leonardo; gli stati d'animo sono contraddittori: da una parte si registrano amarezza e recriminazioni per non essere riusciti a salvare il transatlantico; dall'altra non si nasconde una punta di soddisfazione perché, nonostante la catastrofe, la vita del porto e l'attività degli stabilimenti petroliferi sono proseguite regolarmente.

Pierluigi Ghignoni

NELLA FOTO: Il transatlantico diverte dalle fiamme.

Un progetto di studio e lavoro

A Marzabotto da diciotto Paesi 120 giovani in nome della pace

Realizzeranno un programma dell'Ispettorato delle Foreste. Dieci campi di lavoro tra Lazio, Umbria ed Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Settecento in Europa, dieci in Italia. Tanti saranno quest'anno i campi di studio e di lavoro del Servizio di Protezione Forestale. Il programma è stato elaborato dal membro consultivo dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa. I primi impegni operativi non meno di 15 mila giovani (età media: 25 anni); i secondi di 1500. Dei campi italiani, otto hanno cominciato la loro attività nel Lazio; uno nel Trentino, nella Valnercia; uno in Umbria, nel Lazio e in Emilia-Romagna questi volontari, che già vantano consolidate esperienze di lavoro, di studio e di ricerca, saranno impegnati in dieci campi di lavoro, in dieci campi di studio e di ricerca, in dieci campi di lavoro e di studio, in dieci campi di lavoro e di studio.

Il campo di Marzabotto, però, sarà anche — com'è stato definito dallo stesso SCI — un grande campo internazionale per la pace. Il programma di studio e di lavoro, che sarà articolato in dieci campi di lavoro e di studio, in dieci campi di lavoro e di studio, in dieci campi di lavoro e di studio.

ne, dal suo presidente Turco, dal sindaco di Marzabotto Dante Cruciani, dal dirigente della branca italiana del SCI Gianni Primerano e dai rappresentanti della Provincia di Bologna e del Comune di Marzabotto e Grixiano. I giovani del campo di Marzabotto — 120 di 18 Paesi sia dell'Europa Occidentale che Orientale — durante 20 giorni tradurranno in opere concrete un progetto messo a punto dall'Ispettorato delle Foreste. La Regione vi contribuirà con milioni di lire.

Quello di Marzabotto, però, sarà anche — com'è stato definito dallo stesso SCI — un grande campo internazionale per la pace. Il programma di studio e di lavoro, che sarà articolato in dieci campi di lavoro e di studio, in dieci campi di lavoro e di studio, in dieci campi di lavoro e di studio.

no sempre ispirato il SCI, fin dalla sua nascita (1950) che si deve ad un ingegnere svizzero, obiettore di coscienza, «Furialismo, pacifismo e internazionalismo» — dicono i dirigenti della branca italiana di questa associazione laica e democratica — sono il patrimonio storico del SCI. Lo arricchiamo organizzando un servizio che ne riconosce lo spirito pedagogico, con la collaborazione delle comunità locali e dei loro enti per risolvere insieme i problemi materiali e sociali. Si fanno altri due esempi molto significativi: il campo di Marzabotto agirà in stretta collaborazione con le fabbriche, le cooperative e le associazioni degli ex-partigiani; 300 giovani delle scuole superiori di Roma parteciperanno al servizio di lavoro e di studio, quale contributo dell'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune della capitale.

Anche per questi giovani «Contrattamenti» il servizio spesso si crede, il SCI non è un'organizzazione esclusivamente giovanile: tutti possono partecipare alle sue iniziative e iniziative dall'età, del sesso, dalle ideologie, dalle razze e dalla religione) e il campo è non è soltanto un mezzo per passare le vacanze, ma diventa un'occasione importante di crescita individuale e collettiva.

Nel corso della cerimonia di apertura di ieri, gli organizzatori del campo sono giunti vari messaggi, tra i quali quello del Presidente Pertini.

Gianni Buozzi

situazione meteorologica



La situazione meteorologica nell'Italia continentale ad essere complessivamente caratterizzata da un distacco di pressioni benedette con valori leggeri superiori alla media. La perturbazione che ieri ha interessato le regioni dell'Italia settentrionale e meridionale, quella dell'Italia centrale si sposta verso l'entroterra. Al suo seguito affiora una depressione di media ed alta quota. Per questo motivo le regioni settentrionali e meridionali sono interessate da movimenti irregolari tendenti ad intensificarsi sulla Tre Venezie e a trasformarsi, lasciando il posto a perturbazioni frontali occidentali. Per questo motivo l'Italia centrale è caratterizzata da variabilità sul campo delle regioni settentrionali e meridionali, mentre si mantengono in quelle meridionali. La temperatura è in temperatura discontinua nelle regioni settentrionali, invariata in quelle centrali, in aumento al meridione e sulle Isole.

Esplode bombola di gas a Bergamo: quattro feriti

BERGAMO — Per l'esplosione di una bombola di gas il quarto è stata praticamente distrutta a Bergamo una palazzina di due piani con sei appartamenti. Lo scoppio è avvenuto ieri mattina verso le 7: la bombola era in un piccolo locale occupato dal professor Giuseppe Schembri, di 29 anni, originario di Liscata (Agrigento) ma abitante a Bergamo, dove insegna disegno in una scuola media.

È probabile che l'uomo abbia acceso una sigaretta ignorando che nel frattempo l'apparato di gas fuoriusciva dalla bombola, dimenticata aperta.

Schembri, estratto dalle macerie, dopo quasi un'ora di ricerche, è stato ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore di Bergamo nel reparto grandi ustioni. Altri tre occupanti della palazzina sono rimasti feriti, Donatella Maria Monica Beidoni di 35 anni, guaribile in trenta giorni, ed i figli Lucia, di 6 anni, guaribile in 15 giorni, ed Alessandra di 18, guaribile in pochi giorni.

Grossa voragine a Roma per la rottura di una condotta d'acqua

ROMA — Una voragine, profonda una decina di metri e larga altrettanto, s'è aperta nella zona di viale della Marmitta, a Roma, lungo la circoscrizione Ostiense, all'incrocio di largo Eugenio Billi. È accaduto poco dopo le sei di sera, per fortuna in un momento, non passava nessuno. Gli abitanti della zona — quelli che si erano alati presto, in genere per andare al mare — hanno dato l'allarme. I vigili del fuoco, accorsi in forze, hanno provveduto immediatamente a trasversare il tratto di strada e a dirottare il traffico su una sola corsia.

La causa dell'improvviso sprofondamento dell'asfalto, sono da attribuire — secondo i primi rilievi dei tecnici — alla rottura di una condotta d'acqua dell'ACEA che passa, appunto, ad una decina di metri sotto terra. Il liquido ha, evidentemente, corrotto il terreno fino a provocare il cedimento in quel punto della strada.

I responsabili dell'ACEA hanno cominciato subito l'opera di ripristino del flusso idrico e la riparazione del condotto d'acqua.

Ancora nessun contatto dai rapitori di Marco Pasti

BRACCA MARCA (Venezia) — «Non abbiamo ricevuto ancora alcun segno da parte dei rapitori del mio padre: Lo ha dichiarato Carla Monaco, figlia del cav. Marco Aurelio Pasti, di 65 anni, il proprietario terziario di un'azienda di allevamento di bovini, nella sua villa di Eraclea Mare, la sera del 30 giugno scorso.

L'unica telefonata che potrebbe essere considerata in qualche modo sospetta è quella l'altra sera alle 21:30. «Il telefono ha suonato tre volte da destra, la signora Monaco — ci siamo precipitati all'apparecchio ma, appena abbiamo detto "pronto" dall'altra parte la cornetta è stata respinta».

Come si ricorderà, Marco Aurelio Pasti si trovava nella sua abitazione con la moglie, due figli e alcune persone di servizio, quando sono entrati, sembra dalla porta principale, alcuni individui armati, quattro individui armati e muniti, che hanno trascinato tutti i presenti, ricambiandoli in uno stanzone, dopo aver fatto alla testa con il colpo di una pistola uno del figli del cav. Pasti, Giuseppe. I bambini si sono quindi allontanati con il loro ostaggio.

Scioperano ad oltranza i rimorchiatori veneziani

VENEZIA — Prosegue ad oltranza lo sciopero degli equipaggi del rimorchiatori del porto di Venezia, a causa del quale oltre 50 navi di grosso tonnellaggio sono ormeggiate in rada e non scaricano.

Il secondo giorno di un'agitazione che vede opposti il personale marittimo e la direzione della Società Scafi e Motori della Venezia di Napoli. L'arresto è di Cirò De Simone, di 22 anni, di Napoli, nella cui abitazione gli agenti hanno trovato un quantitativo di eroina e marijuana ed un bilancio di precisione. I due fermati sono Giovanni Toscano, di 19 anni, e Salvatore Scarpelli, di entrambi di Forlì, i quali sono stati sorpresi a bordo di un'autovettura nella cittadina vesuviana. Nella vettura sono state trovate alcune bustine di eroina che i due secondo l'accusa, avevano ritirati da De Simone per smerciarle. Nel corso di una perquisizione in casa di Toscano la polizia ha trovato una calcestruzzo e due puguali, di proprietà di Guido Toscano, padre di Giovanni, nativo di San Marcellino (Caserta). Per la detenzione delle armi l'uomo è stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria.

Stupefacenti: un arresto e due fermi a Napoli

NAPOLI — Un giovane è stato arrestato ed altri due sono stati fermati per detenzione e spaccio di stupefacenti nel corso di un'operazione antidroga compiuta dalla Squadra Mobile della Questura di Napoli. L'arresto è di Cirò De Simone, di 22 anni, di Napoli, nella cui abitazione gli agenti hanno trovato un quantitativo di eroina e marijuana ed un bilancio di precisione. I due fermati sono Giovanni Toscano, di 19 anni, e Salvatore Scarpelli, di entrambi di Forlì, i quali sono stati sorpresi a bordo di un'autovettura nella cittadina vesuviana. Nella vettura sono state trovate alcune bustine di eroina che i due secondo l'accusa, avevano ritirati da De Simone per smerciarle. Nel corso di una perquisizione in casa di Toscano la polizia ha trovato una calcestruzzo e due puguali, di proprietà di Guido Toscano, padre di Giovanni, nativo di San Marcellino (Caserta). Per la detenzione delle armi l'uomo è stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria.

EXPO 80

MOSTRA MERCATO ARTIGIANATO RIMINI 4/13 LUGLIO

un'occasione d'oro: Partigianato d'Italia nella vetrina d'Europa

QUESTA SERA

I GATTI DI VICOLO MIRACOLI

INGRESSO UNICO L. 1.000

Pretura unificata di Torino

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

In data 22 febbraio 1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRIO

ANDREASTI Basilio, nato a Torino il 29 gennaio 1920, residente in Torino, Via Rossina n. 4, per avere in Torino il 2 gennaio 1980, in violazione dell'art. 730 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della «roulette» nella casa da giuoco clandestina sita in Via Rossina n. 33.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto sul giornale «L'Unità», Edizione Nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 26 giugno 1980

IL DIRETTORE DI SEZIONE: G. Gasciotti

Un'informazione scientifica corretta per la vertenza dei lavoratori di Torino

Aeritalia: ecco la resina che minaccia la salute

Le analisi e gli studi condotti sui composti usati nell'azienda di costruzioni aeree denunciano grossi rischi per chi è esposto ai vapori - Esperimenti sul potenziale mutageno - Un'indagine sugli effetti nocivi per l'uomo



A sinistra: la parte posteriore della fusoliera di un bioreattore Mercure in lavorazione all'Aeritalia di Torino. A destra: Aeritalia di Pomigliano d'Arco (Napoli), costruzione di pannelli della fusoliera di un DC 10.



trarre delle conclusioni definitive circa la mutagenicità delle resine epossidiche aromatiche, in mancanza di analisi ripetute con il test di Ames, ed anche con altri metodi di analisi che utilizzano altri tipi di materiale biologico.

Un altro modo di accertare gli effetti tossicogenici di sostanze chimiche, allorché però esse siano già impiegate in prodotti industriali, è il caso delle resine epossidiche aromatiche, che sono utilizzate da diversi anni, come è il caso delle resine epossidiche aromatiche, che sono utilizzate da diversi anni, come è il caso delle resine epossidiche aromatiche...

Indubbiamente si tratta, nel caso delle resine epossidiche aromatiche, di sostanze chimiche che sono impiegate in prodotti industriali, e che sono impiegate in prodotti industriali...

Nicola Loprieno Professore di genetica all'Università di Pisa

stress. E qui è il punto: fino a che la medicina non si convinca che una diagnosi (per di più inesattamente severa come nel nostro caso) degli stress più tremendi cui un individuo possa andare incontro, pensiamo non vi saranno molte speranze per una vera difesa della salute e per una giusta interpretazione della medicina preventiva.

Ugo Cavalieri Direttore Istituto geriatrico Cavallotti - Abbiategrasso

In questa fabbrica abbiamo avuto un numero di morti per cancro superiore alla media. Abbiamo scoperto che cinque lavoratori avevano avuto figli microcefali e ad un altro era nato un bambino senza palato. In un altro caso, i genitori lavoravano tutti alle resine. La drammatica denuncia, pubblicata recentemente dal nostro giornale, è del consiglio di fabbrica dell'Aeritalia di Torino. L'allarme, fra i 3.200 lavoratori dello stabilimento aeronautico, si era diffuso dopo una serie di intossicazioni collettive: svenimenti, disturbi di stomaco, infiammazioni della cute, tra gli operai che erano rimasti esposti ai fumi di un nuovo tipo di resina epossidica, mescolata con fibre di carbone, che viene impiegata per costruire parti dell'ala di un aereo B 747. Indagando, i delegati di fabbrica hanno raccolto vari elementi e sono giunti a porsi una inquietante domanda: le nuove sostanze possono provocare tumori e mutamenti genetici?

È stata recentemente discussa nella stampa quotidiana (l'Unità, Corriere della Sera, La Repubblica) una particolare vertenza in atto alla Aeritalia di Torino circa i possibili effetti cancerogeni e mutageni di alcune lavorazioni. Senza entrare in merito al problema specifico in discussione in quella sede, non conoscendo i dati oggettivi della esposizione dei lavoratori (tipi di composti a cui sono esposti; tipo di esposizione; essendo stata più volte discussa in queste notizie di stampa la mutagenicità e la cancerogenicità delle resine epossidiche aromatiche (che sono sostanze chimiche diverse dalle ammine aromatiche, di cui si è anche parlato), riteniamo doveroso contribuire ad una informazione corretta dei lettori e quindi degli interessati con la nota seguente, in cui sintetizziamo le conoscenze circa gli effetti mutageni di questi composti. Penso che una divulgazione precisa e non tendenziosa di notizie scientifiche debba essere alla base sempre ed in modo prioritario nelle vertenze di questo tipo, per una informazione corretta della popolazione.

Epiloricidina (EPC) È un composto industriale, utilizzato per diverse ragioni chimiche e per la produzione di polimeri. Negli USA si calcola che circa 50 mila lavoratori sono esposti a questa sostanza chimica durante la produzione sia durante l'impiego per altre produzioni.

È un composto chimico che rientra nel gruppo degli alogenati e come tale è fortemente reattivo con le macromolecole biologiche come le proteine e gli acidi nucleici (questi

Queste vengono realizzate per condensazione di due molecole di Epiloricidina con una o più molecole di bisfenolo A (2,2-bis(4-idrossifenil)propano). Le resine di questo tipo vengono chiamate resine epossidiche aromatiche, in quanto contengono dei nuclei benzene (aromatiche). In commercio esistono resine epossidiche aromatiche a diverso peso molecolare, in quanto posseggono due molecole di epiloricidina e una molecola di bisfenolo A. Per questi composti sono stati effettuati esperimenti per valutare la loro potenziale mutagenicità.

Si è prima accennato al problema dell'insorgenza di lesioni a carattere infiammatorio a carico delle gengive. Tali lesioni non restano finì a se stesse, ma possono contribuire a provocare un fenomeno noto con il termine di « riassorbimento osseo delle creste residue ».

Questo significa che in un periodo di tempo variabile, normalmente dell'ordine di mesi, la morfologia delle creste ossee mascellari viene modificata e quindi la forma della protesi non sarà più perfettamente adatta a quella del supporto osseo.

Una recente ricerca Nielsen mostra che in Italia l'83 % dei portatori di protesi ne esegue la pulizia almeno una volta alla settimana ed il 17 % meno di una volta la settimana.

Un'indagine scientifica corretta per la vertenza dei lavoratori di Torino

Queste vengono realizzate per condensazione di due molecole di Epiloricidina con una o più molecole di bisfenolo A (2,2-bis(4-idrossifenil)propano). Le resine di questo tipo vengono chiamate resine epossidiche aromatiche, in quanto contengono dei nuclei benzene (aromatiche).

Indubbiamente si tratta, nel caso delle resine epossidiche aromatiche, di sostanze chimiche che sono impiegate in prodotti industriali, e che sono impiegate in prodotti industriali...

Nicola Loprieno Professore di genetica all'Università di Pisa

stress. E qui è il punto: fino a che la medicina non si convinca che una diagnosi (per di più inesattamente severa come nel nostro caso) degli stress più tremendi cui un individuo possa andare incontro, pensiamo non vi saranno molte speranze per una vera difesa della salute e per una giusta interpretazione della medicina preventiva.

Ugo Cavalieri Direttore Istituto geriatrico Cavallotti - Abbiategrasso

L'igiene orale per la prevenzione della carie e della piorrea

Se la protesi non è curata le gengive rischiano lesioni

Una tavola rotonda in Francia con studiosi italiani e inglesi - Prodotti specifici germicidi

Una corretta igiene orale, atta a rimuovere quotidianamente la placca batterica, rappresenta il momento essenziale nella prevenzione delle principali malattie dentogengivali: carie e piorrea. Questo concetto non deve essere limitato alle persone fornite di dentatura naturale, ma va pure esteso ai portatori di protesi: la placca batterica infatti non solo si deposita ed aderisce su ogni tessuto del cavo orale, ma pure sulle superfici delle protesi.

Dati statistici mostrano che in Italia esistono circa sette milioni di persone portatrici di protesi mobili, protesi cioè che si possono facilmente provocare in questi pazienti disturbi di tipo infiammatorio e produrre lesioni a carico di gengive e mucose. E' quindi indispensabile per prevenire tali disturbi una cor-

retta igiene orale. I criteri che bisogna seguire per ottenere tale scopo sono:

1) La pulizia della protesi deve essere eseguita quotidianamente.

Un'indagine scientifica corretta per la vertenza dei lavoratori di Torino

Sul comportamento umano

È colpa del gene se uno nasce leader o gregario?

Le espressioni facciali del salute, della gioia, del dolore - Facili generalizzazioni

«In ogni animale scorgo soltanto una macchina ingegnosa a cui la natura ha fornito dei sensi perché possa di nuovo caricarsi da sola e proteggersi sino ad un certo punto da tutto ciò che tende a distruggerla e disturbarla. Ma precisamente le stesse cose percepiscono nella macchina umana, con la differenza che la natura da sola complete tutto nelle operazioni della bestia, mentre l'uomo concorre alle sue qualità di agente libero».

Questo scriveva Jean Jacques Rousseau parlando della natura umana in un tempo in cui si ignoravano le profonde differenze strutturali tra il cervello dei mammiferi inferiori, ad esempio i topi o i ratti, e quello delle scimmie più evolute e dell'uomo, mentre nei primi il cervello è formato da delle strutture antiche dal punto di vista evolutivo, che sono comparse negli animali decine di milioni di anni fa e che regolano prevalentemente i comportamenti istintivi, nel cervello umano si è sviluppata enormemente una zona, la corteccia, che si vincola da pulsioni « automatiche » e dal meccanismo degli istinti, o almeno che sottintende gli istinti all'apprendimento ed al controllo dell'ambiente.

Di questa « profonda differenza sembra si dimentichino molti etologi che con frequenza crescente compiono pericolose generalizzazioni dall'animale all'uomo, generalizzazioni che spesso culminano in teorie etnologiche e sociologiche. Anche l'uomo, sostengono numerosi etologi tra cui Eibl-Eibesfeldt, noto etologo tedesco, è programmato per quanto riguarda il comportamento: ad esempio le espressioni facciali del salute, del dolore, della gioia o di disgusto sono fondamentalmente simili in tutte le culture, anche le più primitive. In sostanza, molti mattoni che costituiscono il nostro comportamento hanno già una forma definitiva alla nascita e infatti Eibl ha notato come bambini ciechi e sordi dalla nascita, e quindi completamente isolati dal mondo, abbiano le stesse espressioni del viso - gioia, pianto, dolore - dei bambini normali.

Queste teorie sono alquanto strane nei loro presupposti scientifici e sono state criticate dai genetisti, anche perché viene supposta l'esistenza di improprie o assurdi geni, responsabili di diverse « etichette » comportamentali. Ma il difetto maggiore di queste teorie è quello di paginare gli istinti o semplici mammiferi come il topo alla specie umana che ha un sistema nervoso complesso, basato su di una corteccia cerebrale che assicura meccanismi di adattamento plastici e legati alla trasmissione culturale più che alla forza degli istinti.

Alberto Oliverio

Una campagna mondiale di medicina preventiva contro l'ipertensione arteriosa

Tanti milioni di dollari per una pillola in più

Quale medicina preventiva? Ecco, risponderemo subito, non quella di cui si è parlato nel supplemento di un telegiornale della seconda rete in tema di ipertensione arteriosa.

Un'indagine scientifica corretta per la vertenza dei lavoratori di Torino

Un'indagine scientifica corretta per la vertenza dei lavoratori di Torino

sete d'estate?
sete di ESTATHÈ

certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. È squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevillo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate.

Disseta e... non è gassato!

FERRERO

Nonostante l'esperienza negativa registrata alle mense Fiat

Sui precotti ci sono tanti dubbi e li diamo anche agli ammalati

La ristorazione negli ospedali deve essere affrontata ignorando i richiami della grande industria. La necessità di addestrare personale per la direzione di questi servizi

A Milano 2, si è tenuto un convegno sul tema «Esigenze della ristorazione del malato ospedaliero». Il convegno si è svolto nell'ambito della mostra sanitaria nazionale ed era stato organizzato dalla scuola di specializzazione in scienze dell'alimentazione dell'Università degli studi di Milano...

no affermato numerosi relatori darebbero la possibilità di mantenere anche diete particolareggiate. Il professor Turchetto dell'Università di Bologna ha singolarmente sottolineato «l'estrema» digeribilità di questi prodotti, contraddicendo altri suoi colleghi che in altre occasioni hanno sostenuto documentatamente la tesi opposta...

Corrado Giannone

MOTORI Rubrica a cura di Fernando Strambaci

La sicurezza sulla rete I.R.I.

Nuovi apparecchi di comunicazione e segnalazione - L'« aggressività del traffico merci »



Una vista della «breccia» attraversata al centro di Nord per valutare l'«aggressività del traffico merci sulla pavimentazione»

Nuove apparecchiature per la sicurezza del traffico sono state installate sulla rete autostradale I.R.I. L'intera autostrada A 12 Genova-Sestri Levante è infatti dotata di centrali operative di Genova attraverso il normale radiotelefono di bordo anche dall'uscita delle gallerie...

È stato rilevato che, da una indagine condotta dalla stessa Società, è risultato che il 13 per cento degli autocarri, il 30 per cento degli autocarri e il 40 per cento degli autotreni viaggiano con un eccesso di carico che contribuisce gravemente a danneggiare il fondo stradale...

Le nuove colonnine SOS in esercizio o in corso di impianto su tutta la rete, già dotate di un lampeggiatore che se acceso - sempre segnalando all'utente in transito l'esistenza di un pericolo generico in carreggiata, si stanno arricchendo di nuove apparecchiature...

Un'apparecchiatura consentirà di intervenire operativamente la radiolocalizzazione e la identificazione automatica degli autoveicoli in servizio lungo l'autostrada nel momento stesso in cui essi transiteranno entro il raggio di azione di ciascuna colonnina. Un apparato radar inserito anch'esso nella stessa centrale operativa di conoscere - sempre in modo automatico - l'entità del traffico che si dovesse verificare sulle carreggiate autostradali...

Entreranno in esercizio, inoltre, prima dell'inverno, alcuni tratti appenninici della rete autostradale I.R.I. stante dunque diventare sempre più sicure, comode e sicure, per il viaggiatore. Un recente conferenza stampa l'ing. Mirasio, direttore generale della Società autostrade, e come d'altra parte, ha sottolineato che, nel corso dell'anno, infatti, il tasso di incidenti è stato di 69 incidenti ogni 100 milioni di veicoli-chilometro, mentre nel 1979 era di 92. Nello stesso periodo il tasso dei sinistri con conseguenze mortali è passato da 2,5 al 1,97, nonostante le percorrenze in autostrada siano in continuo aumento...

Il problema principale che si pone ora ai gestori della rete autostradale è quello di strutturare i modi più opportuni per ridurre il tasso di usura del manto autostradale - e limitare quindi il consumo - e la frequenza dei tratti in riparazione che sono la principale causa dei rallentamenti e degli ingorghi, anche perché la riparazione, di per sé, può essere fonte di disagi, possono essere effettuate soprattutto nella buona stagione.

Per questa ragione che la Società Autostrade, in collaborazione con altre società, ha effettuato sulla pista sperimentale di Nord un esperimento di studio sull'«aggressività del traffico merci sulle pavimentazioni». I risultati dello studio sono ancora in elaborazione, ma si conoscono alcuni risultati che sono molto interessanti. Sulla base di 200 mila rilevazioni si è giunti alle conclusioni che, in generale, che se il manto stradale è in buono stato la sua usura è più lenta e i veicoli procedono a velocità elevata...

Un'ultima avvertenza: prima di partire per le vacanze è opportuno assicurarsi, sotto il profilo della sicurezza, che i pneumatici siano in buono stato. Per questo l'acquisto effettuato in un buon negozio garantisce della freschezza della gomma.

Pietro Stramba-Badiale

Affidabilità col biflangiato

Le caratteristiche del cuscinetto a sfere realizzato dalla RIV-SKF per la Fiat Panda



Un cuscinetto biflangiato RIV-SKF.

Continuando, e la lunghezza dei tempi di attesa prima della consegna del motore, il successo commerciale della Fiat Panda. La vettura si è imposta soprattutto per la sua abitabilità e per i suoi ridotti consumi, ma anche per la originalità degli allestimenti interni, decisamente al di fuori della norma...

Se queste sono le ragioni del successo, altre innovazioni tecniche che affluggono all'attenzione della normale utenza potranno col tempo consolidare il primato della vettura della FIAT. Citiamo, tra le altre, lo studio particolarmente attento della parte scottolata della carrozzeria che consente un trattamento anticorrosione che si definisce particolarmente efficace e l'adozione dei cuscinetti della terza generazione per i mozzi ruota.

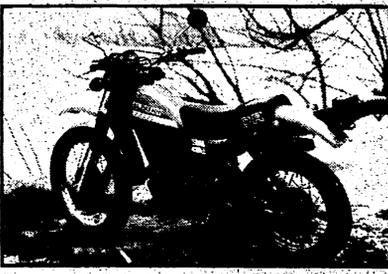
I cuscinetti a sfere in un'automobile sono almeno una ventina e sono collocati nei meccanismi sottoposti a maggiori sollecitazioni. Succede quindi che dopo una lunga utilizzazione del veicolo debbano venire sostituiti. I cuscinetti biflangiati RIV-SKF dovrebbero invece assolvere egregiamente al loro compito per tutta la durata della vita del veicolo.

I cuscinetti utilizzati per le ruote degli autoveicoli sono stati tradizionalmente del tipo a perle, che comporta l'impiego di un gran numero di particolari e di conseguenza la necessità di regolazione o di sostituzione col tempo. Un notevole passo avanti è stato fatto con l'applicazione dei cuscinetti a sfere della prima generazione studiati appositamente per le ruote delle vetture, ma che sono calati su un albero e montati in un alloggiamento e quindi richiedono gli altri organi per il fissaggio assiale.

Un altro progresso lo si è fatto con i cuscinetti della «seconda generazione», che hanno l'anello esterno con flange laterale che funge da mozzo (di qui il nome di monoflangiato) e che costituiscono un'ulteriore semplificazione in quanto richiedono per il montaggio solo un fusello e un dado di serraggio. Il vero e proprio salto qualitativo è però avvenuto per merito della RIV-SKF con lo studio e l'applicazione (sulla Panda appunto) dei cuscinetti della terza generazione. I cuscinetti biflangiati sono in tutto cinque. Il principale vantaggio è determinato dal fatto che un solo organo, il cuscinetto, provvede a risolvere le funzioni che con i cuscinetti normali venivano affidate al cuscinetto, al mozzo, all'albero, al fusello e alle flange di attacco al montante e alla ruota. Altri vantaggi: semplificazione delle operazioni di smontaggio e montaggio; massima affidabilità in assenza di necessità di regolazione; economia di peso, di costo e di ingombro.

I cuscinetti della terza generazione vengono prodotti nello stabilimento, in gran parte automatizzato, di Alasca della RIV-SKF ad un ritmo che è oggi di 5 mila unità giornaliere (contro i 700.000 pezzi prodotti giornalmente negli stabilimenti del gruppo) ma che è destinato sicuramente a salire man mano che i produttori di autoveicoli si orienteranno su questo rivoluzionario tipo di cuscinetto a sfere.

Nuova «scrambler» della Suzuki



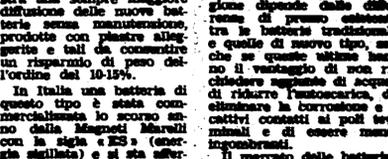
È in vendita una nuova «scrambler», la Suzuki DM400S, che unisce la possibilità di viaggiare agevolmente su strada e fuori strada. Si tratta di una ruota derivata dall'esperienza acquisita nelle competizioni mondiali di motocross. Il peso è particolarmente contenuto, il forcellone è realizzato in una speciale lega di alluminio e le sospensioni, tipo corsa, sono regolabili anche anteriormente.

Nonostante l'impostazione spiccatamente sportiva la DM400S (nella foto) è dotata di lampeggiatori di direzione, tachimetro, contaghiometri e contagiri, specchietti retrovisivi, pneumatici sono tassellati per garantire una buona aderenza sui fuori strada. Cilindro e blocco motore sono verniciati di nero per dissipare meglio il calore, ma il dato più interessante è che si tratta di un motore di 400 cmc a quattro tempi con albero a camme in testa che conferma la nuova tendenza ad abbandonare il motore a due tempi anche nei fuori strada, perché inquinante e assetato di costosa miscela olio-benzina.

Alcuni dati tecnici: potenza 31 CV/7750 giri al minuto, cambio a 5 velocità, telaio a doppia culla in tubi di acciaio, peso 120 kg a secco, velocità 140 Km/h. Il prezzo è di L. 2.487.500.

Pietro Stramba-Badiale

Le batterie senza manutenzione si affermano al primo impianto



Due batterie Tudor della CGA. A sinistra un tipo per autoveicoli, a destra un modello per avviamento di veicoli industriali.

L'industria delle batterie per autoveicoli sta evolvendo molto rapidamente in tutto il mondo e si registra una continua tendenza alla diffusione delle nuove batterie senza manutenzione, prodotte con piastre alleggerite e tali da consentire un risparmio di peso dell'ordine del 10-15%.

La G.C.A. produce, con il marchio Tudor, batterie per trazione, accumulatori stazionari e semistazionari, accumulatori per applicazioni ferroviarie e diversi. Complessivamente le batterie industriali commercializzate dalla G.C.A. con il marchio Tudor coprono il 35 per cento del mercato con una punta massima di fatturato del 20 per cento per quei casi in cui si riferisce agli accumulatori per semistazionari.



Un po' di attenzione e si può risparmiare

In vacanza una spesa in più: la fotografia

Il costo delle pellicole è salito del sessanta per cento. Come e cosa scegliere se si ha già una macchina

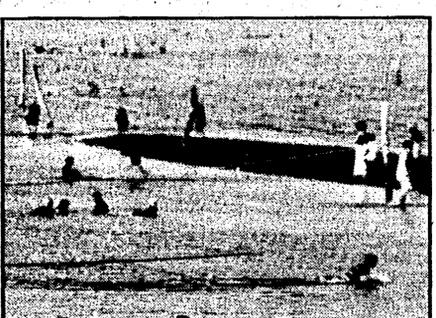
Come ogni anno con l'arrivo dell'estate, decine di migliaia di fotografi dilettanti che hanno riposto la loro attrezzatura alla fine delle vacanze dell'anno scorso, cominciano a pensare al da farsi durante le ferie. Un rapido giro per i negozi specializzati e subito ci si accorge che il pubblico è cambiato, rispetto ai mesi scorsi: ai normali acquisti dei professionisti e dei fotomateriali cosiddetti «evoluti» si aggiungono, in misura sempre più massiccia col passare dei giorni, le richieste di quanti utilizzano la macchina fotografica solo durante le vacanze.

«Il cibo e il nostro corpo» di Elio Muti

Una guida nel labirinto dell'educazione alimentare

Un linguaggio comprensibile e scorrevole con consigli e controindicazioni - La conoscenza degli alimenti e delle bevande

La scrittura di libri sull'argomento dell'alimentazione porta sempre ad una certa volubilità su ciò che ci viene proposto, ma questa volta non ci sono brutte sorprese: questo volume (Elio Muti, Il cibo e il nostro corpo, Ottaviano, pp. 223, L. 6.500) è diverso, non solo tipograficamente, perché corredato da disegni e tabelle estremamente efficaci, ma anche perché di scorrevolezza lettura dato che l'autore si esprime in brevi concetti chiari e sempre di grande utilità. L'autore inizia il volume con una descrizione della composizione del corpo umano e da qui passa ai principi nutrizionali, alla loro digeribilità e semplice descrizione, al loro ruolo nelle fasi della digestione e dell'assorbimento, al loro coefficiente di digeribilità, per giungere ai fabbisogni sia calorici in rapporto al metabolismo di base, all'attività lavorativa, alla struttura corporea, al clima in cui si vive, all'età.



Un occhio alle esigenze e uno al portafogli

Un occhio alle esigenze e uno al portafogli

È il caso di una famosa superautomobile giapponese, con l'apparenza di un comune «supercar», può essere usata anche come normale macchina: a che serve, allora, aver speso un sacco di soldi per avere una fotocamera che «fa tutto da sola»?

Un occhio alle esigenze e uno al portafogli

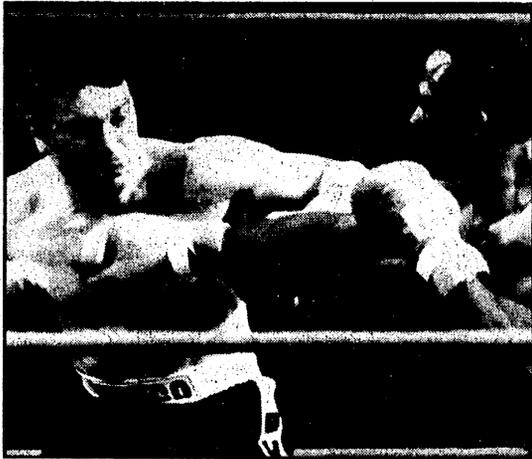
Il caso di una famosa superautomobile giapponese, con l'apparenza di un comune «supercar», può essere usata anche come normale macchina: a che serve, allora, aver speso un sacco di soldi per avere una fotocamera che «fa tutto da sola»? Insomma, nel fare gli acquisti fotografici bisogna sempre avere un occhio alle reali esigenze e un altro al portafogli: in campo fotografico non è affatto sempre vero che «chi meno spende, più spende», spesso si tratta di scegliere attrezzature meno prestigiose ma che poi, nell'uso pratico, servono di più e durano maggiori soddisfazioni.

Silvia Marlini

In attesa delle Olimpiadi tiene banco il pugilato con un mondiale a Londra

Sabato affronterà, per il titolo dei medi jr., Hope, in una emozionante rivincita Cancellerà la sconfitta di Antuofermo?

Rocky Mattioli in allenamento e, in una fase del match dello scorso anno con Hope. Accanto al titolo Marco Hope.



Boxe italiana in crisi Mattioli vola in aiuto

campioni convescenti sono 10 sterline (20.000 lire), 15 sterline (30.000 lire), 20 sterline (40.000 lire), 30 sterline (60.000 lire) e 40 sterline (80.000 lire), ossia i medesimi per la partita tra Alan Minter e Vito Antuofermo che rese circa 200 mila sterline, diciamo 400 milioni di lire ottenuti da 10.327 paganti.

Attualmente il boxing d'oltre Manica ha raggiunto una invidiabile quotazione con tre campioni del mondo in cartella, Alan Minter (medi), Maurice Hope (medi junior, WBC) e Jim Watt (leggeri, WBC), inoltre quattro campioni d'Europa che si chiamano John L. Gardner (massimi), Kevin Finnegan (medi), Johnny Owen (gallo) e Charlie Magri (mosca), mentre il pugilato italiano si trova a «quota

zero» in campo internazionale. Tuttavia Lorenzo Zanon spera di strappare a Gardner la cintura che fu già sua. Matteo Salvemini è lo sfidante di Kevin Finnegan, il 140 libbre Giuseppe Martinese di Jo Kimpani, un francese nero nato a Luzzi, Zaire, infine il romagnolo Valerio Nati di Johnny Owen. Il manager Giorgio Bonetti, intelligentemente, era presente sabato scorso nella Wembley Arena per studiare Johnny Owen impegnato nei 15 assalti validi per il campionato del Commonwealth britannico sostenuti, e vinti, contro il più abile e interessante John Feeney di Hartlepool. Ebbene Bonetti si dice con-

vinto che il suo ragazzo, Valerio Nati, potrebbe farcela, possedendo una certa potenza di pugno capace di frenare la ringhiosa aggressività di Johnny Owen, gallese di Merthyr Tydfil, un paese di minatori, quindi gente dura, coriacea, abituata a soffrire. Speriamo bene. A noi, però, lo scarno, feroce, battagliero Johnny Owen, un «piccolo Humez» dalle lunghe braccia, sembra un gran brutto cliente. La battaglia tra Rocky Mattioli e Maurice Hope potrebbe rappresentare per la gloriosa ma ormai declinante boxe italiana una rivincita ma anche, purtroppo, un nuovo scivolone verso il tramonto più oscuro e non immeritato

se teniamo conto della inettitudine dei massimi dirigenti federali come di altri personaggi negativi, imprenditori e managers, per non parlare di certa stampa quotidiana sportiva milanese. Vada come vada nel Wembley Conference Centre, rimane la constatazione che la guerra tra il nostro pugilato e quello d'oltre Manica ha ormai una lunga, alterna storia. Nella divisione dei medi, il cui limite allora andava dalle 147 libbre abbondanti alle 160 esatte, la prima battaglia importante, un campionato d'Europa, si sviluppò il 31 novembre 1924 nel vecchio Palazzo dello Sport di Milano e oppose all'inglese Ro-

land Todd, che deteneva la cintura strappata al celebre Ted Kid Lewis, l'ambrosiano Bruno Frattini, un fighter aggressivo, indomito, facile all'arteria, insomma un Vito Antuofermo degli anni Venti. Vinse Frattini dopo 20 rounds roventi e intensi che infiammarono la folla milanese. Sette mesi dopo, l'8 giugno 1925, Bruno Frattini accettò la sfida di Tommy Milligan, un giovane lottatore violento, aggressivo, pressante sebbene scarsamente esperto nella tecnica. Tommy Milligan era l'orgoglio dei frequentatori dell'Olympia, popolare arena londinese dell'epoca, il combattimento fu aspro e incerto per tutti i venti assalti che tennero in ansia gli spettatori. Alla fine l'arbitro britannico alzò il braccio al fulvo di capelli Tommy Milligan, nato a Sheldruff, Scozia, che aveva 6 anni in meno dell'avversario e una immensa ambizione. Bruno Frattini accettò il rischio di battersi a Londra per 195 mila lire, che allora era una somma favolosa. Tornato a Milano disse: «...Gli inglesi mi hanno fregato proprio all'inglese, ma io sono un professionista, il mio compito è quello di raccogliere soldi ovunque e Milligan non mi faceva paura, come del resto Roland Todd, Ted Kid Lewis, Ted Moore e tutti gli altri che ho incontrato a New York, nel Sud Africa, a Buenos Ayres, in Australia...».

Per la storia, la partita tra Bruno Frattini e Tommy Milligan è stata la prima, tra un italiano e un britannico, svoltasi a Londra nella categoria dei medi, l'altra tra Alan Minter e Vito Antuofermo l'ultima ed entrambe andarono male per noi. Adesso tocca a Rocky Mattioli spezzare una tradizione negativa; può riuscirci anche se, come sempre gli accade prima di un fight impegnativo, è diventato silenzioso, scontroso, cupo e persino nervoso. Fa parte della sua concentrazione. Una notte di fuoco attende Maurice Hope, per il vincitore ci sarà forse una super sfida con Roberto Duran e almeno un milione di dollari come paga. Giuseppe Signori



Gli eroi della domenica



MOSCA — Gli azzurri Basagni e Giovannelli al poligono di tiro.

L'avanguardia

I primi atleti italiani sono arrivati a Mosca: la squadra di tiro. I sovietici li hanno accolti con simpatia ed è giusto: sono arrivati nonostante Cossiga, il compagno Lagorio e Marco Pannella. Tutti e tre incozzatissimi: il del Marco perché quelli vanno in giro con dei fucili nonostante lui abbia indetto un referendum per abolirli; è una evidente manovra di Adalberto Minucci che mira a fare della propaganda antireferenzaria; il compagno Lagorio perché questi signori, nonostante sparino a delle cose che volano, non dipendono da lui che gli si sente sminuito perché non comanda i vigili urbani e i guardiani notturni. E quelli lì non solo sparano, ma sparano anche meglio della media dei suoi militari, ai quali si potrebbero anche dare di quei fucili che in cima hanno un tappo legato con la cordicella, visto che al massimo possono allenarsi a centrare il barattolo della salsa: altro addestramento non fanno.

Poi Cossiga, che non sapeva come fare a giustificarsi con Carter per avergli disobbedito. Meno male che Claudio Martelli, l'intellettuale bello della maggioranza (insieme a Geppi Ripa e Marco Pannella saranno scritture alla Bussola come trio di canto, danza e strip-tease presentato da Ilona Staller) gli ha consigliato di dire tutta la verità: i fucili devono costituire una testa di ponte sulla piazza Rossa, poi con licenza speciale di Lagorio — arriverà il colonnello D'Intino alla testa della cavalleria Anse presente quando il colonnello caridà la folla a Porta San Paolo per difenderci il governo Tambroni? Tale è quale. Così poi Cossiga consegna Mosca a Carter e lui gli dà le noccioline (e però non mangiarle tutte: danno qualcosa anche a Claudio).

A raccontare lo storico evento naturalmente andrà Giorgio Bocca che ieri su Repubblica ha scritto uno storico (nel senso che lui non scrive di cronaca nemmeno se racconta che si è comportato le scorse: le sue parole sono sempre riferite alla storia), uno storico servizio su Genova spiegando ai privi di conoscenza che i genovesi hanno ricordato il 30 giugno con tavole rotonde e assolutamente indifferenti alla verità storica (che lui aveva a casa, chiusa a chiave nel comod) e che il 30 giugno fu una macchinazione dei comunisti organizzati e esasperando il pericolo di un golpe di destra e portando alla luce del sole un'organizzazione paramilitare di cui oggi si fa perca la memoria. Si è persa la memoria da parte di tutti tranne, naturalmente, da parte di Bocca, che lui mica è fesso.

Adesso, avendo Giorgio Bocca spiegato che il 30 giugno fu il prodotto di una organizzazione militare, Lagorio può consegnare in caserma anche Rita Bottighieri, che è genovese e all'epoca comandava il settimo Reggimento Dragoni, quello che espugnò il caffè Mangini e saccheggiò i bicchieri d'ortica.

Come sarebbe tehrà la nostra vita se il socialismo — che ci aveva dato Martelli e Turati — alle volte preso dalla voglia di scherzare, non ci desse anche Claudio Martelli e Giorgio Bocca. Kim

Zolder: Lucchinelli batte Roberts ma non l'altro americano Mamola

Nostro servizio ZOLDER — Non si può dire che non ce l'abbia messa tutta, ma il circuito di Zolder non gli ha portato di certo fortuna. Mario Lucchinelli si sentiva nell'aria la possibilità di un successo di prestigio nella classe 500. In prova aveva realizzato il terzo miglior tempo, Kenny Roberts, il capoclassista mondiale sembrava in crisi, Randy Mamola, il suo allievo, pareva bravo ma non ancora abbastanza maturo.

Con il secondo posto di ieri il centauro italiano è riuscito a strappare due punti a Roberts, classificato al terzo posto. La lotta per la conquista del casco iridato sembra ristretta ai due statunitensi Roberts e Mamola e a Lucchinelli, con Uncini (terti posto) e Graziano Rossi in posizione di outsiders. Decisamente tagliato fuori Cecotto, che pure nelle prove aveva fatto segnare un ottimo secondo miglior tempo.

Poche soddisfazioni per i colori italiani dalle altre classi. Nella classe 500 Lazzarini ha concesso l'ultimo la vittoria all'etico Dorringer, ma senza successo. In classifica l'italiano precede di soli cinque punti lo svizzero: titolo iridato ancora tutto da giocare.

Le classifiche CLASSE 50 CC: 1. Dorringer (Kreidler) 21'39"79 alla media di Km. 120,74; 2. Bertin (Motosabini) 22'12"45; 3. Dupond (AM) 22'42"77; 4. Eggen (Kreidler) 23'05"74; 5. Himmels (Kreidler) 23'15"72.

CLASSE 125 CC: 1. Nieto (Meridelli) in 46'43"92 alla media di Km. 120,74; 2. Bertin (Motosabini) 47'14"77; 3. Bianchi (MBA) 47'18"49; 4. Muller (MBA) 47'19"71.



Marco Lucchinelli

Che cosa sta dietro i travolgenti successi del campionissimo svedese, ormai nella leggenda del tennis

Borg un robot? Forse solo un atleta saggio

Che cosa manca invece a John McEnroe, talento eccezionale, non sempre rigoroso nella pratica sportiva - Incerta la partecipazione di Bjorn in Davis contro gli azzurri

Si son dette di lui tante cose che un'enciclopedia non potrebbe. Si è detto che è un robot, che gioca con esasperante monotonia, che sa realizzare con straordinaria semplicità i colpi più difficili, che sperpera enormi quantità di energia in compiacitissime azioni. In realtà Bjorn Borg è un atleta perfetto e sprovveduto che sa adattare un gioco di rara intelligenza all'avversario di turno. Divenne grande sulla terra battuta dove il facile schiodatario fondo campo. Seppè adattarsi se stesso ai campi veloci ed è diventato il maestro del masetto.

OPRIRCI E ARROGANTIA — A Wimbledon, dopo aver perduto nei quarti di finale contro il nero americano Arthur Ashe, ha vinto 35 incontri consecutivi che gli hanno consentito di dominare per cinque anni di fila il più celebre torneo del mondo. Wimbledon si distingue da ogni altro torneo: si gioca al meglio delle cinque partite fin dal primo turno, non c'è tie-break nell'ultimo set, non è previsto riposo dopo la terza partita. È un torneo micidiale e interminabile — dura due settimane — che solo i campioni veri possono vincere. E lui, il più grande tennista nella storia di questa disciplina sportiva, lo ha vinto cinque volte, e consecutive. Sabato, su uno spaccato campo centrale, aveva di fronte il più caparzio e arrogante dei campioni, quel John McEnroe capace di trasformare il tennis in arte, di farne spettacolo ed eccito-

pedia dei colpi più raffinati, più compiaciuti. La gente in genere spera che McEnroe perda, ma non può fare a meno di ammirarlo. Sabato, su uno spaccato campo centrale, aveva di fronte il più caparzio e arrogante dei campioni, quel John McEnroe capace di trasformare il tennis in arte, di farne spettacolo ed eccito-

porta assolutamente niente. Se in classifica quando dovesse scavalcarlo ciò non costituirebbe il minimo problema e la gente non si lascerebbe ingannare. Quest'anno Borg ha perduto una sola partita, in Coppa delle Nazioni, a Dusseldorf, con l'argentino Guillermo Vilas. Ma ha vinto tutti i tornei al quale ha partecipato. Per questo Parigi e Wimbledon.

NOZZE ROMENE — Ora verrà in Italia per la Coppa Davis e bisogna sperare che non si accenda il fuoco. Certo, non si può certo pensare di rinunciare a pensare all'ormai vicinissimo matrimonio che ospiterà Bucarest la bella romena Mariana Simionescu. Ha detto che gli è tornato quel dolore micidiale che lo aveva tormentato contro Arthur Ashe, il suo ex marito Franky. Speriamo che gli passi e che gli sia rimasta la voglia di giocare.

Marty Riessen, Colin Dibley, Brian Gottfried, Guillermo Vilas, Boecoe Tanner e Ike White senza perdere neppure un set. Il massimo lo fece Tanner che lo costrinse al tie-break nella seconda partita. L'anno dopo in finale trovò Jimmy Connors, un tennista talvolta sgradevole che la gente spera di veder perdere. Fu una battuta terribile conclusa al quinto set.

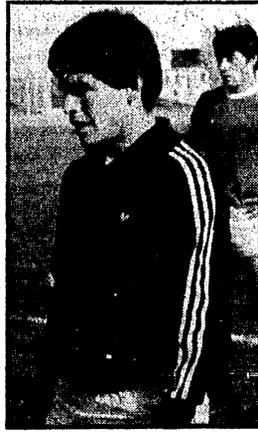
Bjorn Borg ed Evonne Coolidge-Crawley, vincitrici a Wimbledon.

John McEnroe, lo sconfitto degno del vincitore.

La Kazankina migliora (3'55") il proprio record sui 1500 metri MOSCA — Tatiana Kazankina ha migliorato oggi il suo primato mondiale dei 1.500 metri femminili, concludendo la distanza in 3'55"77, battendo la pista forse bagnata della pioggia.

Il calcio-mercato rispetta la tradizione: molte voci e pochissimi fatti

Giorni neri per il presidente Boniperti: il Barcellona fa quadrato ed il governo minaccia interventi contro l'esportazione di capitali - E intanto anche il presidente dell'Ascoli fa marcia indietro



Moro, da sinistra, Maradona e Krankl: sogni proibiti per la Juve?

Sognando Maradona e Krankl la Juve ha perso anche Moro

Dalla nostra redazione

TORINO — Quella di sabato è stata sicuramente la giornata più nera per Gianpiero Boniperti per quanto concerne la campagna acquisti: quando si è recato a Sasso Marconi, nel Motel dell'Autostrada del sole, per incontrarsi con il presidente dell'Ascoli, il cavaliere del lavoro Costantino Rozi, e definire la trattativa per Adolfo Moro, sapeva già che il governo stava esaminando la «possibilità» di bloccare certe operazioni di esportazione valutaria (il ministro per il Commercio estero intende infatti consultare i colleghi a cui sono affidati i dicasteri del Tesoro, delle Finanze e del Lavoro).

E' vero che il presidente dell'Ascoli non era ben disposto a cedere Moro ma la notizia del possibile intervento governativo ha sicuramente messo ad irrigidire la posizione del cavalier Rozi. Il più indispettito, per la cessione di Moro alla Juventus, era il direttore sportivo dell'Inter, Giancarlo Beltrami, perché fu proprio lui, al momento del grande valzer che condusse Moro e Scanziani all'Ascoli e Fasinato all'Inter, a non tutelarsi con un facile diritto d'opzione.

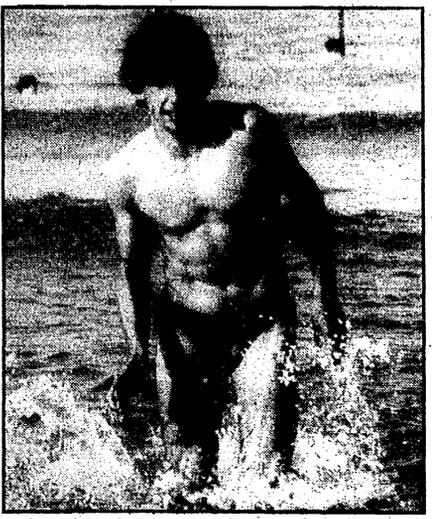
In vista del «Mundial» del 1982 in Spagna. Ma dopo le dichiarazioni governative come si comporteranno? Se certe voci risultassero vere la Juventus non sarebbe nemmeno esposta molto dal punto di vista finanziario perché in alcuni grossi contratti pubblicitari non sarebbe estranea la società.

bile una mossa governativa — oltre tutto in ritardo — ha detto Boniperti sulle norme comunitarie. L'Italia è infatti, tra i membri della confraternita, l'ultimo ad adeguarsi alla libera circolazione dei lavoratori subordinati nell'area del MEC. Il Torino era contro gli stranieri ma una volta approvato lo sblocco ha ingaggiato Van der Korput e l'olandese rientra a tutto diritto nelle regole. Non c'è però da stupirsi — e questa è una nostra considerazione — dopo quanto è successo ai miliardi già pronti per le Olimpiadi. Sono occorsi mesi anche in quel caso perché il governo uscisse allo scoperto e anche in questa occasione, in netto ritardo, ci siamo differenziati da tutti gli altri Paesi europei.

Zico o Falcao? La Roma tratta a ritmo di samba

Se non arriverà né l'uno né l'altro i giallorossi punteranno su Wilkins o su Bagni, prodotto casalingo grottescamente quotato dal Perugia quattro miliardi di lire

ROMA — Per la Roma, la prossima sarà una settimana decisiva. Il presidente Viola e suoi più stretti collaboratori con il dottor Pasquali in testa si sposterà a Milano, per tentare i fili delle trattative da tempo avviate.



Tempo di vacanza per Salvatore Bagni. Ma è proprio attorno al suo nome che ruota di questi tempi la consueta barzelletta del calcio-mercato: il suo presidente lo ha quotato quattro miliardi di lire.

Non sono molte. Un paio di acquisti, dopo quelli del terzino dell'Atellina Romano, e del centrocampista della Terzana, Sorbi, qualche scambio, se se ne presenta l'opportunità e alcune cessioni, per sfoltire una «rosa» di titolari che si presenta eccessivamente numerosa.

Sette giorni, nel corso dei quali si tenterà di allestire una Roma più forte, competitiva, che non solo possa far meglio del campionato scorso, ma nello stesso tempo ripresentarsi, dopo una lunga assenza, sulla ribalta del calcio europeo, dignitosamente, senza limitarsi ad una fugace apparizione.

Per centrare questi obiettivi, i dirigenti sono ora impegnatissimi a puntellare una squadra che tutto sommato poggia su basi solide. L'ossatura nel suo insieme c'è, con un paio di ritocchi individuali essendone veramente la possibilità di mettere in piedi una formazione di tutto rispetto, sperando sempre che gli elementi chiave della squadra si ripetano agli stessi livelli del campionato passato. Finora in casa romana si sono limitati a concludere un paio di operazioni, diciamo di secondo piano, non determinanti per cambiare il volto alla squadra.

Wilkins, nazionale inglese, che molto bene si è comportato nei recenti campionati europei. Per quanto riguarda Falcao invece l'interesse pare essersi intensificato, oltre ad un congruo congruano in denaro, potrebbe mettere alcuni giocatori che potrebbero fare gola al Perugia.

sinteressarsi. Il dottor Pasquali, vice presidente romano, parlando con noi sabato sera, a dir la verità ha in parte escluso questa possibilità, che noi testardamente non consideriamo tanto priva di fondamento.

«Di campioni, come quelli che vogliono noi nel mercato italiano ce ne sono pochi, anzi pochissimi, ma tenuto a sottolineare Pasquali «ognuno poi i suoi campioni se li tiene ben stretti».

Questi pochissimi però potrebbero fare il caso della Roma, anche se la loro valutazione raggiunge vertici inusitati. Chi potrebbe essere un pappale giallorosso nostrano? Noi diciamo Bagni. Non facciamo il suo nome a caso. A Liedholm piace moltissimo. Su di lui la Roma ha già fatto, tempo addietro, un'idee avanzate e intensificando con il passare dei giorni. Poi improvvisamente di Bagni non si è più parlato, trasferendo gli interessi su una miriade di campioni stranieri. Noi possiamo dire invece che il discorso Bagni è tuttora in piedi. La trattativa non è mai stata accantonata. Solamente che è lunga e va curata nei minimi particolari, considerata la valutazione del Perugia, che per l'ala vuole ben quattro miliardi, una valutazione, a nostro giudizio, eccessiva (per non dire scandalosa). Non è escluso però che si stiano studiando formule, che possano soddisfare le necessità di entrambe. La Roma infatti sul piatto, oltre ad un congruo congruano in denaro, potrebbe mettere alcuni giocatori che potrebbero fare gola al Perugia.

Questi potrebbero essere Paolo Conti e Di Bartolomeo. Comunque tutto è rimandato ai prossimi giorni, a Milano. In quel breve lasso di tempo il sotterraneo lavoro dei dirigenti giallorossi verrà alla luce. Un lavoro fin qui svolto nel massimo segreto. Importante è vedere se le conclusioni saranno positive. Per il presidente Viola e i suoi collaboratori (che quest'anno hanno fatto a meno di un direttore sportivo, come quasi tutte le società calcistiche italiane) si tratterà di un difficile esame di maturità.

Paolo Caprio

«A Torino andrei anche di corsa ma ho un problema: costo troppo»

Così Moro spiega il suo rovello: è troppo ben quotato per sperare di lasciare Ascoli per un grande club. Anche Bersellini, G. Baresi e Michelotti premiati a Uliveto T. nel corso di una simpatica manifestazione

Dal nostro inviato ULIVETO TERME — Eugenio Bersellini, Adolfo Moro, Giuseppe Baresi, Alberto Michelotti, i quattro «personaggi» della stagione calcistica, sono stati premiati, ieri sera, a Uliveto Terme nel corso di una simpatica manifestazione organizzata dalla società sportiva Mauro Taccola, dalla Pro loco e dalla direzione delle Acque e Terme.



Bersellini e Fabbretti Michelotti premiati ieri a Uliveto Terme.

All'allenatore dell'Inter, campione d'Italia, è stato consegnato il 15° trofeo «La nonna d'oro»; alla mensola dell'Ascoli, che è stato in procinto di passare alla Juventus, il 14° trofeo «Mauro Taccola»; al difensore dell'Inter e della nazionale il 12° trofeo «Giuliano Taccola». Un premio speciale è stato consegnato a Michelotti. Al collega Beppe Berti è stata consegnata la targa «Maurizio Baresiniani» e al sottoscritto la targa «Nerio Giordetti».

maglia bianconera ma non sarà quella della Juventus. Tra l'altro mi sarei avvicinato a casa. Ma lasciamo perdere. Comunque farò di tutto per proseguire a giocare come nell'ultima stagione.

Una serata particolare, come abbiamo accennato; una manifestazione di simpatia nei confronti dei premiati poiché in precedenza i tre trofei sono sempre stati assegnati a personaggi importanti (la prima «Nonna d'oro» fu consegnata al capitano Armando Picchi); vale a dire a coloro che nelle stagioni erano risultati i migliori nei vari campi. E così come Bersellini ha dimostrato di saper condurre una squadra alla vittoria senza tante sbendate, come Beppe Baresi non ha accennato alcuna incertezza nell'evolversi nei recenti campionati d'Europa, Adolfo Moro anche se in ritardo è stato il miglior centrocampista del campionato. E che Moro avesse talento e possedesse doti

tecnico-tattiche non indifferenti non lo scopriamo certamente noi. E' da diverse stagioni che il bergamasco risulta fra i migliori nel suo ruolo. Diciamo che non ha mai avuto tanta fortuna: fin all'Inter e poco dopo fu allontanato. E' da cinque stagioni nell'Ascoli. E' sempre risultato il migliore tanto è vero che nei mesi precedenti le convocazioni per il campionato d'Europa erano in molti a suggerire a Boniperti il suo nome. Nonostante ciò, il CT non ha inteso prenderlo in considerazione, mentre invece ha avuto intenzione di utilizzarne le sue virtù. Era stata la Juventus che pur di averlo sarebbe stata disposta a fare follie.

Solo che al momento dell'impatto fra il presidente Rozi e Boniperti qualcosa non è andato per il verso giusto e chi ci ha nuovamente rimesso da questo giro è stato Adolfo Moro.

«E' la squadra più attrezzata. Resta da vedere come finirà il «mercato». Degli stranieri cosa ne pensa? «Sulla carta sono tutti forti. Resta, da vedere se riusciranno ad inserirsi nel nostro gioco, se riusciranno ad assorbire le critiche che potranno piovere loro addosso se nelle prime partite non dovessero rendere al meglio. Io smiccio parlare di stranieri parerei di come ci si deve attendere nelle società; parlare di vivai, voglio dire che per avere dei calciatori in gamba bisogna seminare per tempo e per seminare occorrono i contadini, cioè coloro che conoscono il mestiere. Voglio dire che le società dovranno avere a loro disposizione dei tecnici capaci, in grado di insegnare come si gioca al calcio. E questa è una medicina vecchia che tutti conoscono».



Mentre Radice cerca in Brasile, il Bologna fa la sua parte in patria. Garritano (a sinistra) è già arrivato, Novellino cinese...



E dal Brasile Radice informa: «Qualcosa c'è, ma che prezzi!»

L'allenatore del Bologna sbalordito dalle pretese delle squadre curieca - In Italia le cose vanno anche peggio

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Rapida conversazione telefonica con Gigi Radice passato a San Paolo del Brasile pochi minuti prima di andare a vedere l'ennesima partita di calcio sudamericano.

«Non bisogna aver fretta, questa condizione ogni trattativa può essere conclusa. Appena qualcuno sa di essere «contattato» il prezzo sale rapidamente. Perciò è inutile dire a fare nomi adesso, se ne parlerà fra qualche giorno».

«Come si prospetta la situazione dal punto di vista del Bologna: arriva o non arriva sotto le due torri questo giocatore sudamericano? «Non bisogna aver fretta, questa condizione ogni trattativa può essere conclusa. Appena qualcuno sa di essere «contattato» il prezzo sale rapidamente. Perciò è inutile dire a fare nomi adesso, se ne parlerà fra qualche giorno».

«Ovviamente qualche nome lo facciamo noi e Radice di più pure a metà, qualche riga. Ad esempio del tutto discusso Serginho da Paraíba: bel fisico, precisa il tecnico rossoblu, potente attaccante della nazionale brasiliana. Ma ha un carattere peggio, sto bimbaro, più di una volta si è fatto espellere. C'è il ventiduenne Ze Sergio, un tipo che a giocare bene con tutti e due i piedi, mette nel suo Paolo. Poi ancora Thi, attaccante della fortissima squadra del Flamengo (dove gioca il celebratissimo Zico), è stato attaccante del Portogallo. Insomma, anche se il panorama brasiliano è identico da un po' di tempo, ci sono alcune buone notizie. Il secondo presenzierà la loro credenziali fra qualche giorno a Fabbretti e soci cercando di prevedere: 1) le varie caratteristiche tecniche; 2) il costo; 3) e, fin dove è possibile, la loro adattabilità a un trasferimento dal Brasile in Italia.

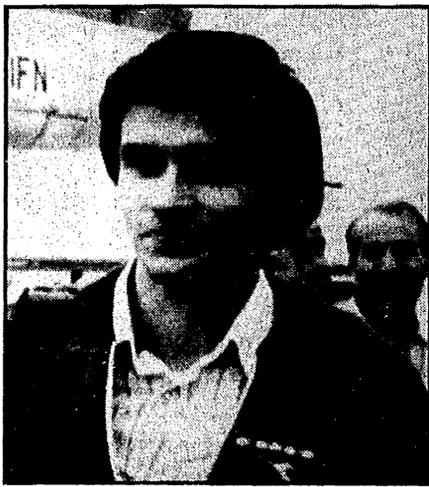
Francesco Varnelli

Straordinario successo di pubblico al Meeting dell'Amicizia di Pisa

Di Giorgio, gioia e amarezza

Il bell'exploit dell'atleta militare (2,29 nell'alto) vanificato dal veto per le Olimpiadi - Alla smagliante forma della Dorio fanno riscontro dubbi e perplessità della Simeoni, di Mennea e di Ortis

«Volevo scrivere una lettera al Presidente Fortini, dice con un lieve rammarico. Ci pensa un po' su e aggiunge: «Ora, purtroppo, è tardi».



Venanzio Ortis alla ricerca dello smalto perduto e, a destra, Gabriella Dorio felice dopo una vittoria.



Gabriella Dorio felice dopo una vittoria.

Il 21° Meeting dell'Amicizia di Pisa, approvato felicemente a Pisa, ha avuto uno straordinario successo di pubblico. Le genti abituate ai saltatissimi prezzi del calcio, passando al botteghino per acquistare il biglietto esprimevano stupore e meraviglia.

Gabriella Dorio, da anni la ricerca di un cronometro di 800 inferiori a due minuti, ha recitato una corsa d'attacco che le ha permesso di migliorare il suo primato italiano (2'04"4).

L'americana Fran Larrieu, preoccupandosi unicamente di mantenere un ritmo elevato e costante. Con 1'57"7 ha associato la sesta prestazione mondiale della stagione.

Il russo Igor Kuznetsov, che si tenta di manovrarlo, su chi lo utilizza facendo leva sul suo temperamento passionale e su certe ambiguità di carattere che lo portano ad amare le cose oscure e misteriose.

Questo Pietro ha corso cinque volte i 100 metri. Ha vinto a Pescara (1'04"2), a Torino (1'02"3 e 1'01"9), la seconda semifinale a Pisa (1'04"8). Ha perduto, sul forlivese, col vecchio ma sempre potente Steve Williams (1'04"3) per l'azzurro, 10'37 per il nero sprinter americano.

Ha corso quattro volte i 200 e ha sempre vinto: a Pescara (2'04"3), a Torino (2'01"3 e 2'03"8), a Milano (2'04"8), a Mosca? Non ci andrà? Il problema non è più nemmeno il Pietro deve decidere e deve farlo in fretta. Per tranquillizzarsi, per evitare di cadere nelle disperate ansietà che gli fecero vivere la vigilia di Montreal '76 in un clima di alligro e di cieca collera contro tutto e tutti.

La stagione: ne ha vinte 14 vedendo a Firenze, su una pedana cortissima, alla ungherese Andrea Matay, ormai diventata «nemica» insuperabile. Ha vinto a quota 190 metri la terza volta consecutiva (Torino, Milano e Pisa) che cioè le accade. Ma, francamente, non ci sono problemi. Erminio Aszaro, l'allenatore di Andrea Matay, è un grande, lo sa benissimo. Sarà su questi 190 di scherzo, con un filo di ansietà: «Sto bene», dice, «ma non vedo più». Si tratta semplicemente di un po' di nervi, e può darsi che diventi difficile per via delle pressioni psicologiche appropriate in questo tormentato periodo di armonizzare una esecuzione del salto eccessivamente veloce. Bisogna richiamare con altrettanta velocità le gambe. Sarà talvolta non ce la fa.

Venanzio Ortis è incappato in una corsa strana. Lui avrebbe voluto un tremila più tranquillo, da giocare sul ritmo. Ma Franco Fava gli ha accompagnato le carte andando prima in cerca di gloria prima di metà gara. Il carico è rimasto invariato nel gruppo forse incapace di uscire. E quando ha deciso di farlo era ormai tardi. Non ha saputo far meglio di un mediocre 2'07"7, di un altrettanto mediocre quinto posto. Il campione d'Europa quest'anno ha vinto due 10 mila (1'28"0 e 1'28"0) a Trieste e 20 mila (2'48"0) a Torino (21'03 e 20'38), a Milano (21'03 e 20'38), a Mosca? Non ci andrà? Il problema non è più nemmeno il Pietro deve decidere e deve farlo in fretta. Per tranquillizzarsi, per evitare di cadere nelle disperate ansietà che gli fecero vivere la vigilia di Montreal '76 in un clima di alligro e di cieca collera contro tutto e tutti.

Il Tour a Nantes Tappa a Raas e classifica ancora immutata

NANTES - Una volata conclusa ha concluso la nona tappa del Tour, la 58. L'italiano ha vinto per primo il traguardo l'irlandese Kelly, ma il suo comportamento irregolare ha indotto i giudici d'arrivo a retrocederlo all'ultimo posto. La tappa è così stata appannaggio dell'irlandese Jan Raas, che ha reginato un folto gruppo di concorrenti.

La classifica, immutata, vede sempre in vetta il belga Fevenaga seguito a 236" da Basso. Hinault è sempre terzo mentre la gara si approssima ai terribili Pirenei.

La tappa di ieri ha avuto poche fasi movimentate. Una fortissima mazzetta gialla aveva messo le ali ai piedi di un gruppo di concorrenti i quali hanno tuttavia dovuto ben presto desistere. Più seria, verso la fine della corsa, una fuga tentata dallo stesso Fevenaga, da Van Vliet e da Ludo Peters. Il terzetto ha mantenuto un certo distacco fino a poche centinaia di metri dal traguardo, dove, come se detto, il folto del gruppo si è potuto ricongiungere con i fuggitivi.

Arrivo e classifica: 1. JAN RAAS (Olanda) 2.1.37.00; 2. Willem Teunissen (Belg.) 2.1.37.00; 3. Jan Smeyers (Belg.) 2.1.37.00; 4. Guido Van Calster (Belg.) 2.1.37.00; 5. Patrick Friet (Fr.) 2.1.37.00; 6. Rudy Pevenage (Belg.) 2.1.37.00; 7. Eddy Merckx (Belg.) 2.1.37.00; 8. Bernard Hinault (Fr.) 2.1.37.00; 9. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 10. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 11. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 12. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 13. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 14. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 15. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 16. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 17. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 18. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 19. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 20. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 21. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 22. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 23. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 24. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 25. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 26. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 27. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 28. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 29. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 30. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 31. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 32. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 33. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 34. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 35. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 36. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 37. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 38. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 39. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 40. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 41. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 42. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 43. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 44. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 45. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 46. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 47. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 48. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 49. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 50. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 51. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 52. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 53. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 54. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 55. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 56. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 57. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 58. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 59. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 60. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 61. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 62. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 63. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 64. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 65. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 66. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 67. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 68. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 69. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 70. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 71. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 72. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 73. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 74. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 75. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 76. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 77. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 78. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 79. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 80. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 81. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 82. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 83. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 84. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 85. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 86. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 87. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 88. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 89. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 90. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 91. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 92. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 93. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 94. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 95. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 96. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 97. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 98. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 99. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 100. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 101. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 102. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 103. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 104. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 105. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 106. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 107. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 108. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 109. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 110. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 111. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 112. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 113. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 114. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 115. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 116. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 117. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 118. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 119. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 120. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 121. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 122. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 123. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 124. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 125. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 126. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 127. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 128. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 129. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 130. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 131. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 132. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 133. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 134. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 135. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 136. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 137. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 138. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 139. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 140. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 141. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 142. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 143. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 144. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 145. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 146. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 147. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 148. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 149. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 150. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 151. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 152. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 153. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 154. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 155. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 156. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 157. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 158. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 159. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 160. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 161. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 162. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 163. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 164. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 165. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 166. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 167. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 168. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 169. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 170. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 171. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 172. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 173. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 174. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 175. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 176. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 177. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 178. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 179. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 180. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 181. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 182. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 183. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 184. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 185. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 186. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 187. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 188. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 189. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 190. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 191. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 192. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 193. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 194. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 195. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 196. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 197. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 198. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 199. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 200. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 201. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 202. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 203. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 204. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 205. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 206. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 207. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 208. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 209. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 210. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 211. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 212. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 213. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 214. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 215. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 216. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 217. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 218. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 219. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 220. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 221. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 222. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 223. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 224. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 225. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 226. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 227. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 228. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 229. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 230. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 231. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 232. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 233. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 234. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 235. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 236. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 237. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 238. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 239. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 240. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 241. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 242. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 243. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 244. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 245. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 246. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 247. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 248. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 249. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 250. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 251. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 252. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 253. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 254. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 255. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 256. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 257. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 258. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 259. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 260. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 261. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 262. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 263. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 264. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 265. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 266. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 267. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 268. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 269. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 270. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 271. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 272. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 273. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 274. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 275. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 276. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 277. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 278. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 279. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 280. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 281. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 282. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 283. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 284. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 285. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 286. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 287. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 288. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 289. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 290. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 291. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 292. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 293. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 294. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 295. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 296. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 297. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 298. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 299. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 300. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 301. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 302. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 303. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 304. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 305. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 306. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 307. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 308. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 309. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 310. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 311. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 312. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 313. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 314. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 315. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 316. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 317. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 318. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 319. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 320. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 321. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 322. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 323. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 324. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 325. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 326. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 327. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 328. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 329. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 330. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 331. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 332. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 333. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 334. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 335. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 336. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 337. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 338. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 339. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 340. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 341. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 342. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 343. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 344. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 345. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 346. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 347. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 348. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 349. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 350. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 351. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 352. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 353. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 354. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 355. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 356. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 357. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 358. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 359. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 360. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 361. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 362. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 363. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 364. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 365. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 366. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 367. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 368. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 369. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 370. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 371. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 372. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 373. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 374. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 375. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 376. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 377. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 378. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 379. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 380. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 381. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 382. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 383. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 384. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 385. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 386. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 387. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 388. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 389. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 390. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 391. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 392. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 393. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 394. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 395. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 396. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 397. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 398. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 399. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 400. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 401. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 402. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 403. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 404. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 405. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 406. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 407. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 408. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 409. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 410. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 411. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 412. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 413. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 414. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 415. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 416. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 417. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 418. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 419. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 420. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 421. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 422. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 423. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 424. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 425. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 426. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 427. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 428. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 429. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 430. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 431. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 432. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 433. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 434. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 435. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 436. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 437. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 438. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 439. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 440. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 441. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 442. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 443. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 444. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 445. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 446. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 447. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 448. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 449. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 450. Klaus Fink (FRG) 2.1.37.00; 451. Klaus Fink (FRG

